

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

no L. - N. 42.

Milano - 21 ottobre 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240). Semestre, L. 63 (Estero, L. 125). Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).



BREVETTO CASA DI S. A.
R. DI SAVOIA DI GENOVA



BREVETTO
DELLA REAL CASA



FORNITRICE
PONTIFICIA



BREVETTO CASA DI S. A. R. DI SAVOIA
DI GENOVA

"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

(G. B. 1923)

PRIMA DI PRANZO
VERMOUTH CINZANO
A PRANZO
SPUMANTI CINZANO
DOPO PRANZO
LIQUORE S.^{TA} VITTORIA

Olio

Sasso



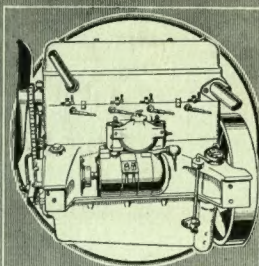
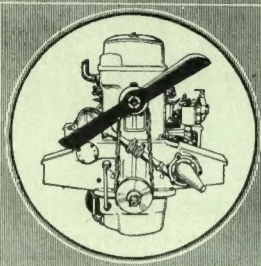
Preferito in tutto il mondo

Sapone Sasso
per bucato.

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

**Olio Sasso Medicinale - J Vitamina Sasso
Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio
Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni**

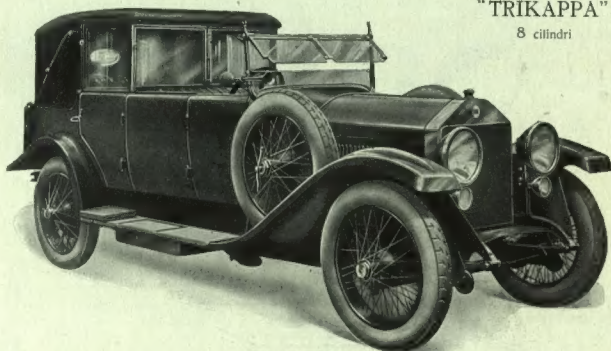
Letteratura: OLEI E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.



LE VETTURE DI QUALITÀ

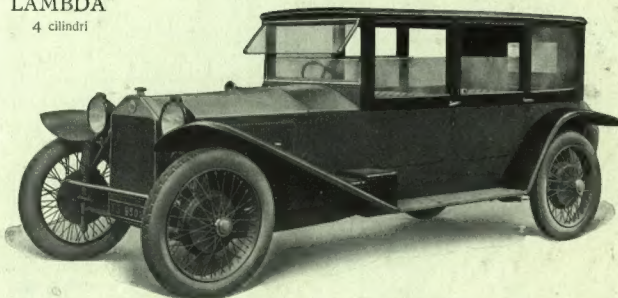
"TRIKAPPA"

8 cilindri



"LAMBDA"

4 cilindri



FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO: VIA MONGINEVRO, 101

AGENZIE e FILIALI DI VENDITA:

MILANO - Piazza Castello, 6 Telef. 41-24
 PADOVA - Via Conciapelli, 6 Telef. 5-15
 BOLOGNA - Via Monte Grappa, 3 Telef. 20 60
 ROMA - Via Velletri, 4 (Ang. Via Nizza - Piazza Salaria) Telef. 33-00
 PALERMO - Via Pignatelli d'Aragona, 14.

TORINO - Via U. Rattazzi, 11 (Porta Nuova) . Telef. 9-57
 GENOVA - Via Corsica, 1A. Telef. 15-89
 FIRENZE - Via Faenza, 101 (Fortezza da Basso) . . . Telef. 31 99
 NAPOLI - Via Calabritto, 6.

PNEUS CABLE' MICHELIN

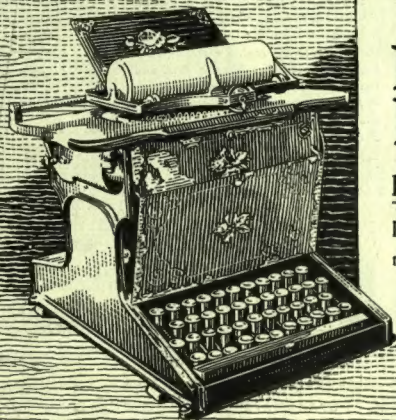


Christopher Latham Sholes,
inventore della macchina da
scrivere, che lavora su uno
dei suoi primi modelli (1872).

50° Anniversario della Macchina per scrivere



Figura tolta dal primo catalogo
Remington (1874). Questa figura fu
prodotta per milioni di donne che da
allora hanno potuto guadagnare la
loro vita colla macchina da scrivere.



·1873· Modello 1 Remington

LA PRIMA AL MONDO

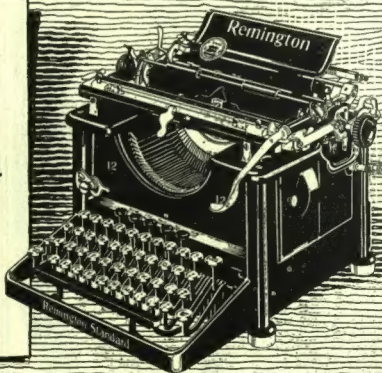
Il nome "macchina da scrivere",
non esisteva ancora prima che la
REMINGTON apparisse

50 ANNI FA.

·1923· Super- Remington

SEMPRE LA PRIMA

Prossimi arrivi del
MODELLO 12 silenzioso.



CESARE VERONA

TORINO E PRINCIPALI CITTÀ

VERTEX




Una bella mano di Donna

Curate le vostre unghie servendovi dei prodotti "Cutex".

Ponete mente ai nostri consigli:

1. Non toccate mai le vostre unghie... Limatele!

2. Non toccate mai colle forbici la pelle fino alla base dell'unghia. Servitevi del bastoncino "Cutex", di legno di melarancio. Mettetevi un fiocchetto di ovatta che imbeverete di liquido "Cutex", passandolo poi sulla base dell'unghia e respingendone leggermente la pelle; leverete in tal modo facilmente le pellicole morte.

3. E poscia, ecco i meravigliosi mezzi di pulitura "Cutex": Polvere, Pasta, Panetto, Punta, Smalto liquido.

Gli attucci "Cutex" si vendono a L. 15.-, L. 22.-, L. 35.-, L. 62.-. Ogni singolo preparato anche separatamente a L. 8.50. In vendita nelle PROFUMERIE, nei PARRUCCHIERI, nelle FARMACIE e DROGHERIE.

Un attuccio "Cutex" per prova a L. 5.-. Basta per almeno 6 applicazioni e vi sarà spedito contro invio di L. 5.- dai nostri

Rappresentanti Generali per l'Italia:

Sig. L. MANETTI - H. ROBERTS & Co. FIRENZE
NORTHAM WARREN
NEW YORK

Ai denti grandi deve esser aggiunto il valore del Bello-Tasso.

Spedire subito questo tagliando unendovi L. 5.-.

L. MANETTI - H. ROBERTS & Co. (Sp. 31)
FIRENZE

Nome:

Via e No.

Città:

Spedire subito questo tagliando unendovi L. 5.-.

Prophy-lactic

Il rinomatissimo pazzolino da denti conosciuto da tutti in tutto il mondo. Esso pulisce fra dente e dente, non ne spazzola solo la superficie. I fascetti di setole dentellati, sono adattati alla forma dei denti e la parte anteriore terminante a punta arriva fino agli ultimi molari.

Depositori generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE
ROBERTS & Co.
FIRENZE



AUTENTICO SOLO SE IN QUESTA SCATOLA GIALLA

Insuperabile

Gran Marca
Italiana

Dell'insuperabile "ACQUA COLONIA ULRICH", gran marca italiana, legg. Sig. Jeanette in "Donna", nei consigli alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia della Ditta Domenico ULRICH - TORINO, è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.

Essa è, cioè, igiene e poesia; giova ai tessuti dermici dando loro tonicità e freschezza, e con lo squisito olezzo aumenta il fascino della persona. Questa acqua prettamente italiana sintetizza in sé i più graditi aromi di questa classica terra dei fiori e dei profumi.



D. ULRICH

Corso Re Umberto, 8, angolo Corso Opera

TORINO

Deposito presso le principali profumerie e in

MILANO: Ditta G. Canzi - Via Velasca, 1
GENOVA: Filiale Ditta Ulrich - Via Maddalena, 58 R
ROMA: Profumeria Goeta - Via del Tritone, 59

LA BASE DI OGNI MOTORE



**S.A.
LUBRIFICANTI**

**E. FOLTZER
GENOVA**

"L'OLIO CLASSICO PER AUTOMOBILI..

AGENZIE { Ancona - Bari - Bengasi - Biella - Bologna - Bolzano - Brescia - Cagliari - Catania - Catanzaro - Ferrara - Firenze
 e Fiume - Forlì - Isolalini - Livorno - Macerata - Milano - Mondovì - Napoli - Oleggio - Omegna - Palermo - Pisa
 DEPOSITI { Potenza - Reggio Emilia - Reggio Calabria - Roma - Venezia - Verona - Torino - Trento - Trieste - Tripoli.



L'AUTOMOBILE ITALIANA NON DÀ TREGUA ALLA GLORIA!

La precedente
GRANDE VITTO-
RIA NAZIONALE
è appunto quella
della piccola vettura
leggera, 4 cilindri,
1500 cmc. 15-18 HP



pilotata da
FERDINANDO MINOIA
che
PRIMO ASSOLUTO
capitanando una squadra di
6 vetture cavalleresamente
VINCEVA la

COPPA DELLE ALPI

che coi suoi 3000 chilometri e i 15 più alti valichi montani costituisce una vera
COPPA D'EUROPA di RESISTENZA nella REGOLARITÀ

S. A. OFFICINE MECCANICHE - FABBRICA AUTOMOBILI "OM" - BRESCIA

Capitale Lire 40.000.000 interamente versato



.....firmate i vostri assegni con la penna

Waterman's
Ideal
Fountain Pen

L'ILLUSTRAZIONE

Anno L. - N. 42. - 21 Ottobre 1923.

ITALIANA

Questo numero costa L. 2,50 (Est., L. 5).

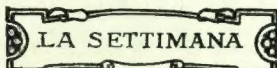
Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



I SEDICI VERCELLESI DECORATI DI MEDAGLIA D'ORO DAVANTI AL RE A NOVARA IL 14 OTTOBRE.

(Tra le città italiane, Vercelli vanta il maggior numero di medaglie d'oro.)

(Fot. dell'«Ambrosiano».)



Un malato che sta bene. - Ricordi di Boito.

Un telegrammino della Stefani, breve breve e scolorito, annunzia che l'Assemblea Nazionale, con forte maggioranza, ha approvato la proposta secondo la quale Angora è dichiarata capitale dell'Impero turco, il quale Impero diventa repubblica « con regime attenuato ».

Le capre d'Angora, i conigli d'Angora, i gatti d'Angora, prima miseri provinciali, diventano cittadini della capitale. Cresceranno di prezzo visto che son cresciuti d'importanza.

Eh! sì. Fino da quando la Turchia entrò in guerra a fianco delle Potenze Centrali fu detto che Costantinopoli non sarebbe stata più la capitale della Turchia... Ma altre erano le speranze ed altri gli appetiti. Passò di mano in mano, o meglio di bocca in bocca, dalla Russia alla Grecia, e non per nulla, Dardanelli gli inglesi perdettero uomini e navi... Anche per loro il Bosforo e il Corno d'Oro erano ricchi di attrattive e di seduzioni. Invece, alla resa dei conti niente di fatto e niente da fare.

Chi lo avrebbe mai immaginato? Se la guerra fu piena di sorprese, quella di Costantinopoli fu certamente una delle maggiori. L'Austria smembrata, la Germania depauperata di tutte le sue colonie e di tutte le sue conquiste, la Grecia delusa in tutte le sue tatarinesche aspirazioni... e la Turchia l'eterna ammalata, la moritura tenuta su con l'ossigeno, con le capitalizzazioni e coi prestiti, più vispa di prima pur avendo perduto la Palestina e la Siria, e come una giovinetta inforata che vada all'altare!

Rimaneva ancora, segno della sua sconfitta, l'occupazione militare degli alleati, e durava sino dal maggio del '20. Adesso, ai primi del corrente ottobre — questo marchio di soggezione è sparito: le belle navi cariche di generali e di soldati italiani, francesi e inglesi, hanno lasciato Stambul, non senza aver fatto cavalleresamente il saluto alla mezzanella che torna a brillare sul cielo d'Oriente.

Non si può esser profeti in questo basso mondo. Anche coloro che per dono divino del genio parvero veggenti, s'ingannarono sulla sorte destinata al turco. Si diceva che egli sarebbe sparito dall'Europa, riacceato nell'Asia come un popolo semibarbaro. La Turchia è stata vinta, ma ha vinto. La sconfitta della saggezza di Lloyd George è il postumo trionfo della morbosità letteraria di Pierre Loti.

Il romanziere ammalato dagli occhi semichiusi aveva visto o sognato meglio del furbo statista dagli occhi acuti. Il gatto d'Angora sennolento ha battuto la volpe.

Certo, la cosa in sé non rallegra. Turchia e civiltà non son proprio sinonimi, o per lo meno la Turchia per secoli e secoli non ha fatto nulla per meritarsi la fama di un paese che cammini verso l'ideale. Ma la Turchia ha avuto per sé una grande fortuna: che i suoi avversari non erano più simpatici di lei, e che il loro programma di progresso non era così bene mascherato da non apparirci, sotto, i lineamenti di una famelica cupidigia.

D'altronde poi non bisogna disperare, e nelle cose (la saggia filosofia insegna) a bene anche guardare il lato più favorevole. La Turchia, se non altro, conserverà le sue fattezze caratteristiche e il suo colore. Barbari per barbari, i turchi almeno sono pittoreschi, ed hanno, pur con i loro difetti, qualità e virtù che li rendono più simpatici di alcuni popoli europei. Ora essi si avviavano verso

una nuova vita. Auguriamoci che sia una vita migliore pur senza essere... la miglior vita.

Quando un popolo ha tanto buon sangue da risorgere mentre tutto pareva dovesse abbatterlo, quando (diciamolo pure) dimostra tanta guerriera come ne ha dimostrate anche di recente sbaragliando l'esercito greco, si può ancora sperare che un giorno o l'altro la civiltà lo penetri. Da Abdul Hamid a Mustafa Kemal c'è differenza. Da una chiusa e truce tirannide a una repubblica « con regime attenuato » c'è un bel divario. Non disperiamo.

Allah è grande e Maometto è il suo profeta.

Mentre si discute nei fogli sulla maggiore o minore opportunità che si presentino al Teatro alla Scala le musiche di giovani maestri, sulla maggiore o minore elevatezza dei prezzi (trentadue lire il miglior palco per tutta la stagione: non lo trovo caro... ma non mi abbono se non mi fanno un piccolo rihasso), è apparso sulle cantonate il cartellone che pronuncia opere e cantanti. La gente ci si affolla a commentare, ed è composta di quelli che si soffermano innanzi alle trattorie a vedere i piatti e si sazian del solo fumo.

Ho voluto gettarci di lontano, tra le due minacce incombenti di un'automobile e di una motocicletta, una rapida occhiata, per vedere se c'era.

Nei prossimi numeri inizieremo la pubblicazione d'un lungo racconto d'uno dei nostri più amati e celebrati scrittori:

IL ROMANZO DELLA MAMMA

di MARINO MORETTI.

Questo racconto e il tanto atteso volume MIA MADRE — di prossima pubblicazione presso i Fratelli Treves — sono due ghirlande che il Moretti appende sulla cara tomba materna.

C'era, il *Nerone* di Arrigo Boito.

Si, lo sapevo, l'avevo visto più e più volte preannunziato dai giornali, me n'era venuta la sicura conferma, ma pure ho voluto accertarmene coi miei occhi.

No siamo nati alla vita, si può dire, col preannunzio dell'imminente *Nerone*. Per anni ed anni abbiamo creduto che sarebbe stata la maggiore attrazione della futura stagione della Scala, poi stanchi, delusi nell'attesa, abbiamo pensato (Dio ci perdoni) che fosse un mito o un bluff, un nome vano senza soggetto; prima un titolo senza il poema, poi, quando il libretto apparve, un poema senza la musica.

No. Arrigo Boito, morto, ci fa il suo dono. Era ancora esitante quando disparve. Sembrò dire, da quel galantuomo che era: — Io ho mantenuto la mia promessa; ma veda altri, veda chi sa, chi può giudicare, se la mia è un'opera degna della Scala. — Il *Nerone* c'è, si darà in gennaio, in febbraio... Si preannunzia una serata senza confronti, un'emozione artistica senza pari. Bisognava ritornare indietro di molto, al *Falsalfà*, all'*Otello*, col malinconico sentore in più, tra gli ascoltatori, che il donatore è scomparso e che l'opera sola rimane.

Arrigo Boito, si sa, pensò al *Nerone* prima ancora che al *Meisefeste* fino da quando era ancora studente al Conservatorio. Trascorse

dunque tutta la vita con dentro di sé il suo sogno. Più tardi, allorché non ne aveva scritta sulla carta una nota, ma l'animo era pieno delle sue musiche, scelse anche l'interprete: nella casa del famoso tenore Tiberini, a Livorno, io vidi un vecchio libretto del *Meisefeste* prima edizione, sul quale è scritto « Al mio futuro Nerone »; e i Tiberini, di cui i vecchi che lo ricordano ancora, sarebbe stato un Nerone ideale. Sono passati oramai molti e molti anni, da che il Tiberini, che tornava da Roncone, in uno di quei suoi deliziosi colloqui, ricchi d'arguzie e d'aneddoti che facevano sembrar gradito persino il rallentare dei treni, rievocando antiche memorie di Ponchielli e di Boito, mi si garantì per il primo la reale esistenza del *Nerone*.

Ma Boito, curioso di tutte le forme, studioso di tutti i rami del sapere, « dilettante » magnifico e insuperato di tutte le cose belle — dalla pittura all'astronomia — s'indugiava a ogni tratto nella composizione. — « Segna sopra una pagina della partitura uno squillo di tromba? ». Ebbene, si sofferma, s'interrompe e cerca tutto quanto si è scritto in quel suo trocchio romano, e ci appassiona e dalle trombe passa alle arti figurative, e dalle arti figurative alla storia; torna a studiare tutta Roma, e non la sola Roma imperiale. « Ora già l'hai? ». Chiodo? o ora rilegge. Questo è il gran male; che tutto lo svara, perché tutto lo interessa.

Conobbi Boito una sera a pranzo in casa Giacosa. C'erano anche Giovanni Verga e Giovanni Pascoli. (Quanti nomi! quanti nomi!) Poiché il Verga veniva da Torino dove si era rappresentata allora allora, nuova, la *Bohème* di Puccini, Giacosa voleva sapere quello che si diceva dell'opera di Torino.

Se ne diceva male. I critici, che non sbagliano mai, avevano predetto, unanimi, che la *Bohème* avrebbe fatto compiuto un rapido giro nei principali teatri d'Italia per le pressioni dell'editore, ma poi non se ne sarebbe più parlato, perché non divertiva e non commoveva, né opera né operetta: fiato corto, insomma. Giacosa ne mostrò il contrario. Puccini e anche per sé che aveva lavorato con amore attorno al libretto. Boito taceva.

Quando uscimmo, egli che pure non mi aveva quasi rivolto la parola, sino allora, salutò me che mi congedavo con parole di viva simpatia. Pozza l'osservò e mi disse con quella sua vocetta nasale e quel suo stridulo riso:

— Sai perché ti si è mostrato prima così diffidente e poi così cordiale? Perché ti sa giornalista e non gli hai chiesto del *Nerone*? Dopo, per ragione d'ufficio, godetevi la confidenza di Torino, lo vidi quasi ogni giorno, ed essergli stato vicino, averlo conosciuto, goduto, è una delle più limpide, luminose gioie della mia vita. Ma così come ero stato discreto il primo giorno, fui discreto sempre, e non gli chiesi mai del *Nerone*? E si che me ne struggevo!

Oggi che ne vedo l'annuncio sul cartellone della Scala provo una commozione profonda, e cerco e ritrovo, vivo ed intiero, l'uomo incantevole che ricco di tutti i doni, si accostò all'arte, sempre, anche da vecchio, con la timidezza dell'innamorato al suo primo convegno, col tremore del celebrante alla sua prima messa.

Tartaglia.

I LIBRI DEL GIORNO.

Finendo
A. BALZAN, Le chiavi della città. — *** La riforma della scuola media. — L. GUALI, Bruno Giocchini. — V. PICCOLI, Buddha, Schopenhauer, Leibniz. — C. PADOVANI, Elementi estetici di un dominatore. — A. FRANGI, Poesi minori. — N. SARRACIN, Emilio De Marchi e il suo tempo. — C. GASCOTTI, Libri usati. — AVE. F. FOL, Le lettere e la legge. — LIBRI DI CUI SI PARLA: L'Italia e la Francia. — Gran mercato di libri. — Spagna. — BOLLATINO BOLLATINO. — NOTIZIE E CURIOSITÀ. Libro 1/50

ANIME A MONDO

Lettere di donne e fanciulle

di MARCO PRAGA

Sette Lire.

SAPER VIVERE

Elegante edizione aldina.

SORRISO DI BUONA GRANIZIA

MATILDE SERAO

Otto Lire.

CERIMONIE PATRIOTTICHE PRESENZIATE DAL RE.



Il Re pone la sua firma sulla pergamena che ricorda la posa della prima pietra del monumento ai Caduti.



Il Sovrano all'inaugurazione del monumento al 34° Fanteria nella caserma Passalacqua.
LA VISITA DEL RE A NOVARA - 14 OTTOBRE.

(Fot. dell'«Ambrosiano».)



Il monumento ai Caduti di Biella, opera dello scultore Pietro Canonica, inaugurato alla presenza del Re il 13 ottobre.



La targa a Cesare Battisti inaugurata alla presenza del Re nello stabilimento geografico De Agostini di Novara, il 14 ottobre (scultore C. Cantoni).



Il monumento ai Caduti di Piacenza (Cuneo), inaugurato dal Re il 14 ottobre (scultore A. Bernardi). (Fot. A. Beras.)



Cronache. — CXXXIII.

Asterischi lieti.

Milano è una città in questo mese teatralmente fortunata: ha il piacere di ospitare contemporaneamente tre fra i maggiori artisti della nostra scena di prosa. «Artista» è una parola da usarsi con cautela, e non di frequente si dovrebbe lasciarla cadere dalla penna quando si scrive di attori e di attrici: ma in questo caso si può scrivere liberamente, poi che si tratta di Irma e di Emma Gramatica, le due sorelle, e di Ruggero Ruggeri. Quest'ultimo, lo dissi or non è molto, attraverso uno dei suoi momenti migliori: «ne ha voglia», come dice il gergo sempre espressivo del palcoscenico, e da quasi tre mesi che è qui, passando dall'uno all'altro teatro milanese, ci sta offrendo delle interpretazioni magnifiche in quelle opere che sono diventate per lui altrettanti cavalli di battaglia. Così che l'andarlo ad ascoltare ogni tanto è una gioia dello spirito; ed è con vera impazienza che si aspetta una sua interpretazione nuova qua l'è quella promessaci con la nuova commedia di Giuseppe Adami di cui si annuncia prossima la rappresentazione. Doppia attrattiva dunque: l'opera di uno dei nostri più reputati scrittori di teatro, interpretata da chi indubbiamente tiene oggi il primo posto tra gli attori italiani.

Il ritorno di Irma Gramatica alla scena, dopo un'assenza di tre anni, fu lieto, festoso. Si rivide la bella sala dei Manzoni gremita di un pubblico inusitabilmente raffinato, e l'applauso che salutò... (stavo per scrivere «la figliola prodiga»...) l'attrice famosa all'aprirsi del velario sul primo atto de *L'ombra* del Nicodemi fu lungo, caldo, affettuoso. E lunghi e caldi furono gli applausi che chiusero ogni atto, e divennero due volte ovazione: alla scena che si chiama ormai tradizionalmente «delle mani» nel primo atto, e alla gran scena col marito nel secondo. Irma Gramatica ci è riapparsa, l'attrice squisita che conoscevamo e che da parecchi anni abbiamo posto su alla cima di quella scala della quale, ahimè, ormai troppi gradini sono deserti, od occupati da fantoci e da dupe degni di bersagli da fiera.

Stavo per scrivere, d'ianzi, «la figliola prodiga», perché, per chi ha poca fantasia come me, è un vieto modo di indicare chi ritorna all'antico ostello, desiderio di ritornarci, dopo una lunga assenza inutile o dannosa. E che dannosa se non per lei, per l'arte, e incresciosa per la nostra povera scena, sia stata la lunga assenza d'Irma Gramatica? È dubbio. Non abbiamo, ah no, dovizia di ottime attrici; e chi come lei è ancora nella pienezza delle forze e dei mezzi, non deve disertare, per il bene dell'arte. Se no, i poveri capocomici si vedono costretti ad elevare al ruolo primario delle attrici che appena appena e malamente saprebbero recitare le parti secondarie. Ma, purtroppo, Irma Gramatica non fu mai «prodiga» dell'arte sua. Singolarissimo attore è il Ruggeri ai quale d'ianzi accennavo. Dissi che, ora, egli «ne ha voglia», e attraverso uno dei periodi più belli della sua vita di attore. Ma non furono rari in lui i periodi di stanchezza, di malavoglia, nei quali si sarebbe detto che recitasse per forza. Irma Gramatica, anche lei, non sempre «ne ha avuto voglia». Ricordiamo tutti dei corsi di recite sue durante i quali una sera mi eroavamo nell'ammirazione di questa magnifica attrice, di questa interprete superba, e un'altra sera ci chiedevamo: «sbalorditi se quell'attrice distratta, «assente», sbadata, fosse veramente Irma Gramatica. Più ancora: ma non eravamo noi nella stessa commedia, una scena o un atto da grande artista, e il resto, per dirla ancora col gergo, a «tirar via».

E qui ci sarebbe da riprendere un vecchio tema, sì a lungo discusso, e sempre attuale perché il problema che involge non fu mai e non sarà mai risolto. Dice uno: la grande attrice — (o il grande attore) — non può essere che disuguale. Una creatura umana non è una macchina, ha dei nervi, ha un'anima, come pensa, ha un cuore che batte; ed ha una sua vita intima, con le sue gioie e le sue sofferenze, di cui il pubblico nulla sa, e che possono che debbono influire sull'arte sua, sulle attitudini dell'arte sua. E dice un altro: l'artista della scena, se veramente è un artista, può e deve tutto scordare dal momento che esce fuori dalle quinte: più nulla può e deve esistere per lui all'infuori e al di là del personaggio che rappresenta; egli deve entrar nella pelle di quel personaggio, e la sua persona deve scomparire; da quell'istante Tizio o Caia non vivono più, e per tre ore, quante ne dura la finzione scenica, più non devono vivere in loro



IRMA GRAMATICA. (Fot. A. Puginini.)

che l'eroe o l'eroina di cui hanno vestito i panni.

No, non riprenderemo il vecchio tema perché — nevero? — non ci piacciono le discussioni con le quali non si cava il ragno dal buco. E accettiamo Irma Gramatica come, grande artista, sempre in voglia, e, ugualmente, ora che alla scena è ritornata, che vi rimanga per molti anni ancora.

Emma, la sorella, è di quelle che, invece, si danno tutto, animo e corpo, ogni sera e per tutto lo spettacolo dalla prima all'ultima battuta. Si direbbe che, per lei, ogni sera alle nove, allorché il sipario si leva, il mondo crolla; non rimangono che quelle tavole sulle quali ella vive, e piange e ride, e soffre e gioisce, e vezzeggia e delira. Altra tempera e altra magnifica attrice.

Il grande successo attuale è *Resurrezione*, il dramma in cinque atti che Henri Bataille ricavò alla bell'e meglio dal romanzo famoso di Tolstoj. Alla bell'e meglio, ho detto, perché era troppo difficile se non impossibile portare e rendere significativa, evidente, sulla scena, l'analisi psicologica profonda, sottile, minuziosa che è la ragion d'essere di quel romanzo e che ne fa una delle opere più belle e più alte della moderna letteratura.

Ma gli episodi inscenati valgono a creare un personaggio dal quale si comprende sia sentita attratta un'attrice della tempra di Emma Gramatica. E Katiuscia rimarrà scenicamente legata al suo nome. E un'altra delle sue interpretazioni più potenti. Basta vederla e ascoltarla nell'atto della prigione, nella sua grande scena col principe Nekliudoff, allorché la povera femmina ubriaca d'acquavite dapprima si umilia e si vergogna, poi si ribella ed impreca, per rimanere ammirati, per dirci, riconoscitori, che l'arte scenica non è ancor morta tra noi, e che vale ancora la pena di passare ogni tanto un par d'ore in un teatro.

Notizie liete ci giungono d'oltre l'Oceano. Stiamo riconquistando l'America latina. Già l'anno scorso Dario Nicodemi con la compagnia ch'egli dirige vi aveva raccolto larga messe di plausi. Quest'anno sono le compagnie drammatiche italiane che scesero laggiù; e ci parvero troppe. Ma le gazette di quei paesi ci arrivano zeppe di lodi per gli attori italiani, e ci dicono che affollati, sono tutti i teatri dove si recita nella nostra lingua. Ermete Zacconi ritornava ora per la terza o la quarta volta nell'Argentina e nell'Uruguay, la sua fama vi era da molt'anni assodata, e non ebbe che da ripresentarsi nel suo vecchio repertorio per ritrovare il favore delle folle. Maria Melato, invece, vi andava per la prima volta e vi ottenne un successo veramente notevole. Il giorno locale sono pieni di inni per la nostra giovane attrice valorosa e per i suoi compagni. Vi si legge che la sua serata d'onore a Buenos Aires fu una festa grandiosa: così caldi e vibranti furono gli applausi che ella, alla fine dello spettacolo, chiamata e richiamata alla ribalta, dovette improvvisare un discorso...

Ecco per noi una bella occasione perduta. Maria Melato oltretutto ed improvvisatrice non me la saprei immaginare, lei così timida e modesta nella vita... E Dario Nicodemi, infine, non si è smarrito di fronte alle due concorrenze. Con un repertorio che è specialmente suo, voglio dire della sua compagnia, assai diverso dai soliti repertori, e quasi completamente costituito da opere italiane, col buon gusto delle sue messinscène, con la bravura deliziosa degli attori di cui dispone, seppa e sa raccogliere plausi ed onori così come l'anno scorso — e valse il buon ricordo — aveva raccolto. Per di più, ha offerto a quei pubblici delle assolute e interessanti primizie: una commedia sua e la *Francesca da Rimini* di Nino Bertini. E furono due grandi successi.

Dunque, tutto per il meglio. E a noi non rimane che da rallegrarci e da ringraziare questi bravi italiani che vanno a fare amore ed ammirare l'Italia di là dai mari.

A Parigi hanno quasi fischiato... No, dicevo ma a Parigi non si fischia: alla «répétition générale» si applaude sempre. Ma, sì, sì, ci sono applausi e applausi; e ce ne sono di quelli che equivalgono ai fischi... A Parigi, dunque, non è piaciuta una commedia qualunque di cui due sono gli autori: ed uno di essi è un critico drammatico, il quale tien pulito da uno dei grandi giornali di lassù. Ed ecco che Andrea Antoine, il celebre attore ritiratosi dalle scene e fattosi critico teatrale in una gazzetta parigina, ha sentito il bisogno di rivolgere un monito ai critici suoi colleghi. Non si può — egli ha detto — fare nello stesso tempo il critico e il commediografo senza correre il rischio di esaurirsi.

Benissimo detto, vecchio amico, e sottoscrivo. E non solo sottoscrivo; vorrei aggiungere qualcosa. Perché... esaurirsi, be', affari loro. Ma c'è dell'altro, e che è di ben più periglioso e di più grave. C'è...

No. Questi d'oggi sono asterischi lieti. Non fischiamoci dentro una nota stonata...

14 ottobre.

Emmepi.

L'INGHILTERRA E LA
LEGA DELLE NAZIONI.



(Disegno di Enrico Sacchetti.)

JOHN BULL. — *Quel che importa è legarle....
ad aggiugarle al mio carro, ci penso io.*

UGO OJETTI IN "COSE VISTE."

Lo sa Ugo Ojetti che in *Cose viste* ci ha dato, e speriamo, per darci ancora per un pezzo, il meglio di sé?

Probabilmente sì, lo sa; non tanto perché gliel'hanno detto già altri prima di me (potrebbe non crederci; poiché la critica deve avere una limitata fiducia nel giudizio dei critici — di professione o d'occasione) quanto perché egli dedica il suo volume alla figliola Paola; ai figli si offre sempre il meglio che si possiede.

Cose viste è un libro che già conta sulla reputazione fattasi prima ancora di apparire in vetrina. Alcune, anzi molte delle sue pagine sono famose sino dal giorno che vennero in piombo la prima volta: *Popolonia*, *Le balze di Volterra*, *La forza in piazza San Marco*,... esercizi di grande bravura stilistica, oltre il resto. Più di un lettore le ritagliò di sulle colonne del *Corriere* dove apparivano per rileggerle, per conservarle. Ora sono raccolte in volume. Viste oggi tutte insieme e rilette non perdono nulla della loro freschezza, anzi s'avvantaggiano l'una dell'altra per la molta varietà dei soggetti e dei colori, degli spunti, degli atteggiamenti, delle forme. Sono come tante finestre che si danno luce scambievolmente.

Tutti, anche quelli che sono più lontani da lui in certi suoi giudizi d'arte, tutti convengono che l'Ojetti è un giornalista di prim'ordine. In un certo senso io direi che si potrebbe affermare che è addirittura il primo d'Italia. Ma per amor di pace sono disposto a cedere e ad ammettere che è il secondo, e così chi ne ha voglia può assegnare il numero uno al suo candidato prediletto: ma subito dopo vien lui. Nè è piccola lode di questo, e conviene tutti quanti in questo giudizio oggi che il giornalismo si sono ascritti molti tra i più lucidi e singolari ingegni, oggi che siamo tutti d'accordo, anche i tradizionalisti, nel riconoscere che i nostri figlioli dovranno ricercare nei giornali le prose più vive, più belle degli ultimi trent'anni.

Egli, dei giornalisti di razza che sono un poco i bracci della letteratura, ha l'occhio ed il fiuto. E in più ha un garbo, una grazia tutta sua che incantano, e, quando occorre, una forza che colpisce. È uno scrittore d'oggi — non si può essere più contemporaneo di lui — ed è già un classico. Se non si vedessero in certe antologie, messi a zazzetto, fiori di assai scarso profumo, vorrei ripetere quel che già fu detto in un primo annuncio del libro: che queste pagine raccolte sono quasi tutte da antologia. Intanto l'Ojetti è un giornalista scaltrito, o se vi piace di più, un maestro, così arte che quasi non si fa scorgere. Nella sua prosa non c'è mai traccia d'improvvisato, d'impreciso; non si prova mai l'impressione di trovarci innanzi ad uno che si accontenti del presso a poco. Non ci si vede l'uomo che dice: «Ecco ora vi mostro una bella cosa, ma badate che ne ho dovute superare delle difficoltà!». No, il pezzo gli esce dalle mani come se gli fosse venuto subito nella sua forma definitiva. Nell'esercizio costante d'oggi giorno, questo scrittore che più di tutto al mondo, credo, ama il suo mestiere, non apparisce mai stanco; lavora attorno alla pagina come attorno a un gioiello, e non la lascia fintanto che non l'ha portata a finimento, ma questa sua poltura è siffatta che non tradisce la fatica o lo sforzo.

Gli è che, forse l'ho già detto di lui in altra occasione, ma se mai lo ripeto, Ugo Ojetti come il buon vino si fa migliore d'anno in anno.

Una volta pareva un poco arido e acido perché ostentava una qualche punta di elegante cinismo, perché quasi sentiva l'orrore di apparire commosso; non si abbandonava mai. Invece, ora, anche adesso, tra l'ammirato e lo scherzoso, parlando di un certo povero imbandito a una mensa lo dice «più tenero di Marino Moretti» e forse ancora rimprovera a qualche collega la sensibilità troppo viva sicché ha la lacrima pronta «come il parmigiano»; ma oggi, se non piange a ogni riga, che allora sarebbe dolcissimo e sgradito, ha pure un suo dolore austero che non si mette alla finestra ma non si cela, e l'amore pietoso, umido, ardente che vi si comunica e vi riscalda.

Immobile sui suoi stivaloni rossi, guardava la scena con l'aria di giudicarla comica: il generale Robertson. Venne Gerlando, spinse Bissolati in una stanza, richiese la porta, lo abbracciò, scoppio a piangere. Bissolati teneva alla sua faccia oscura, il suo nasone, e s'irrigidiva per impedire alle lagrime di scendere».

Qui, in poche righe, con la massima semplicità di mezzi si è raggiunta una evidenza sorprendente e si è rappresentata tutta una scena di dramma, azione e figure. Quelle in primo piano e quelle di fondo, così vive, così somiglianti che è un piacere vederle. O io non capisco più nulla e non ho imparato nulla in tanti e tanti anni di confidenza coi classici, o siamo davanti a una pagina perfetta.

Eccovene un'altra, diversa, tutta d'un colore questa, che la vale, e si rappresenta le madri «in Campidoglio, sul monumento» il giorno che vi fu deposta la salma del Milite Ignoto. Prima sono come individuate con pochi tocchi, ad una ad una, poi sono viste in gruppo, dopo l'attesa:

«Quando il feretro arriva, ecco che quella massa tesa immobile compatta comincia a fremere... E d'un tratto tutto quel tutto sciamma giù dai banchi a braccia tese verso il feretro ormai chiuso. Da tre ore, da quattro ore, non avevano fissato altro, e adesso vi corrono su, vi cadono su in ginocchio. Non c'è più sul pavimento bianco, lungo le mura bianche, che questo nero silenzioso volo di Nubi. Cerco di seguire in quella corsa i volti che avete guardati durante la lunga attesa. E solo allora mi vedo che ognuna di queste cinque o seicento donne era rimasta sempre sola, sola con sé stessa e il suo ricordo; che noi, tutti noi, centimetro da migliaia e che, di su, di giù, guardavamo l'Altare della Patria, eravamo folli, ci fondevamo coi nostri vicini ad applaudire, ad ammirare, magari a pregare, magari a piangere; e invece quelle madri, ognuna di quelle madri era, nel più folto della calca e dell'emozione, rimasta sola, sola col suo cuore e il suo ricordo. Sola anche qui davanti all'agran tomba di lui, come era stata sola accanto alla piccola culla».

Questo è l'Ojetti nuovo, o per lo meno più inusitato, che si rivela, o per lo meno si discopre meglio, in *Cose viste*; e trovarcelo — non dico scoprirlo — ci dà una schietta gioia... Ma chi vuole quell'altro, l'antico, l'Ojetti andotico, brillante, irriverente, caudico, squisitamente malizioso, scorbello, come dicono a Firenze, ci trova anche quello, in pieno. Ci sono qui canzonature fini fini, e graffi e morsi che lasciano il segno. Quello l'Ojetti che ammiravamo da tempo; l'altro, l'Ojetti commosso, l'amiamo da ieri, oggi. E perché l'amore è esigente, indiscreto, noi chiediamo allo scrittore insigne ancora un'opera — un dramma, una storia, un romanzo... quello che vuole... che ci dia tutto quanto lui, il nuovo e l'antico, e me fusi in un'opera unica, come stretti in un fascio, tutti i suoi doni e tutte le sue esperienze e tutte le sue magnifiche possibilità. Ma se non vuole, ci accontentiamo di quello che ci ha già dato, di quello che ci vorrà dare. Perché il nostro desiderio per domani, come le nostre parole d'oggi, non vogliono significare, non vogliono essere che uno schietto compiacimento e un tenerezza abbraccio.

SABATINO LOPEZ.



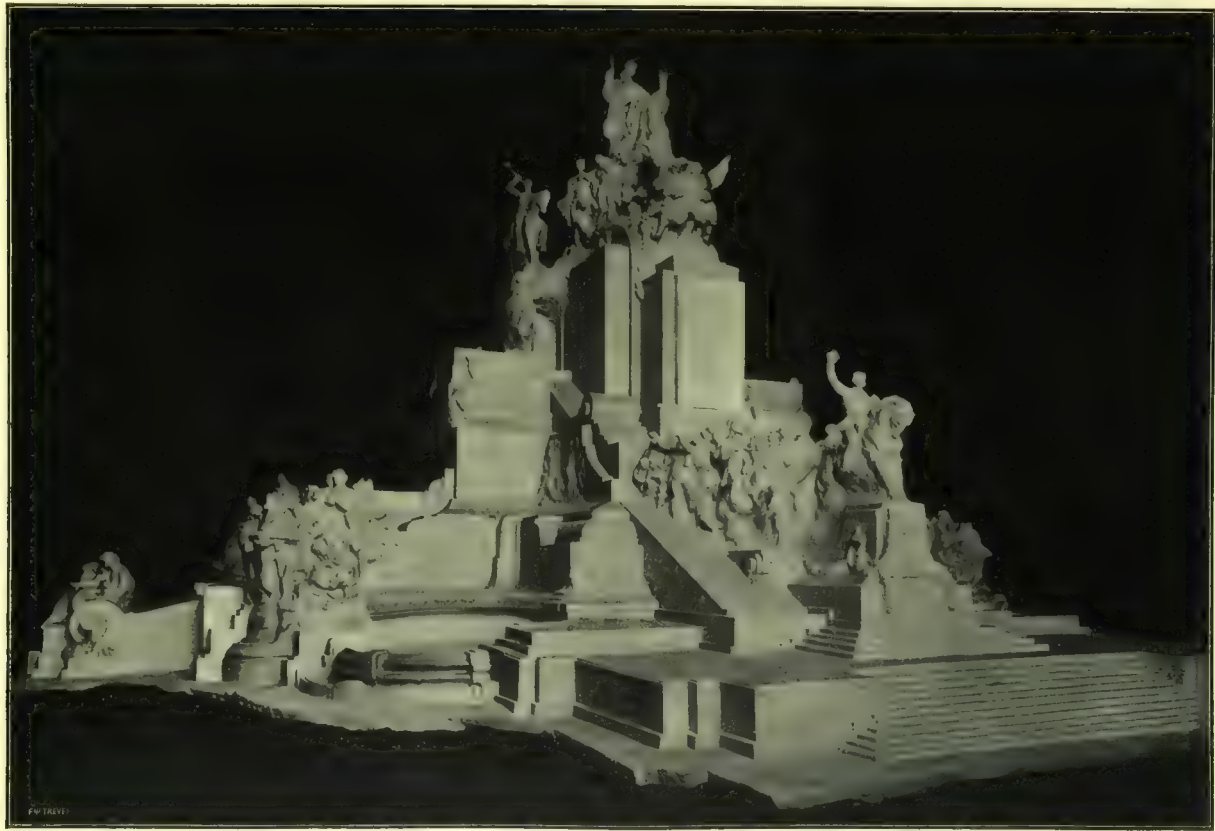
UGO OJETTI.

Prendiamo un esempio: il ritratto di Bissolati. Ci si trova non solo una magistrale sapienza di tocco, ma anche una simpatia profonda, se pur contenuta.

«S'arrivò a Rapallo, all'albergo, che erano le cinque di sera... Rivedo Bissolati, polveroso, con la barba di tre giorni, gli scarponi infangati, entrare nei saloni, sui tappeti, sotto la luce elettrica, tra ufficiali inglesi e francesi lindi e lustrati, e diplomatici sorridenti. Portava i suoi vecchi calzoni da alpino, sulle molliere lente; un maglione verde pastello, invece della camicia; e un pastranacchino marrone. Da un gruppo, uscì un uomo sorridente, roseo, dagli occhi vivissimi, dalla zazzera bionda e bianca, con un nasino per l'insù, due baffetti per l'ingù, una piccola bocca chiusa nella parentesi dei due rughe fonde. Si slanciò su Bissolati, l'abbracciò, lo scosse, lo palpò. — Bissolati... Bissolati... My dear Bissolati... — Era Lloyd George... Dietro a lui un omonio in uniforme, burbero, quadrato,

stico, squisitamente malizioso, scorbello, come dicono a Firenze, ci trova anche quello, in pieno. Ci sono qui canzonature fini fini, e graffi e morsi che lasciano il segno. Quello l'Ojetti che ammiravamo da tempo; l'altro, l'Ojetti commosso, l'amiamo da ieri, oggi. E perché l'amore è esigente, indiscreto, noi chiediamo allo scrittore insigne ancora un'opera — un dramma, una storia, un romanzo... quello che vuole... che ci dia tutto quanto lui, il nuovo e l'antico, e me fusi in un'opera unica, come stretti in un fascio, tutti i suoi doni e tutte le sue esperienze e tutte le sue magnifiche possibilità. Ma se non vuole, ci accontentiamo di quello che ci ha già dato, di quello che ci vorrà dare. Perché il nostro desiderio per domani, come le nostre parole d'oggi, non vogliono significare, non vogliono essere che uno schietto compiacimento e un tenerezza abbraccio.

1 UGO OJETTI, *Cose viste*. Milano, Treves, L. 10.



Il bozzetto dello scultore Luigi Brizzolara, prescelto per l'esecuzione tra circa cento concorrenti nel concorso internazionale indetto per il monumento alla Repubblica, che dovrà sorgere sulla maggiore piazza di Rio Janeiro.

IL RITRATTO VENEZIANO DELL'OTTOCENTO A PALAZZO PESARO.



ANGIOLA BALESTRA (1883-1884).
Nobil donna Giulia Lendonio Parolini.



LODOVICO LIPPARINI (1856-1856).
Il maresciallo Marmont.



LATTANZIO QUARENZA (1768-1853).
Ritratto d'ignota.

Edovoso premetterlo: se oggi qualcosa è dato sapere, oltre che vedere, di meno indeterminato d'un periodo finora poco conosciuto dell'arte veneziana, ciò si deve unicamente ad una di quelle fortunate iniziative, per le quali il nome di Ca' Pesaro è da qualche tempo tornato a significar qualcosa a Venezia, anche se essa è già carica di tanta gloria, vecchia e nuova.

A tutta prima non si crederebbe: Ca' Pesaro, il nome della superba dimora sul Canalazzo che, per virtù della provida istituzione Bevilacqua-La Masa, par riassumere quanto di più giovane ed anche d'agitato

nella perenne vitalità dell'arte, fa vibrare sulla laguna certi riflessi di nuove aurore, in apparenza discordi ai molli tramonti tra cui Venezia s'adagia; questo nome, dico, è diventato oggi, proprio quando i giovani si sono dati convegno per la loro quattordicesima mostra autunnale, simbolo anche del rifiorire d'un rinnovato amore per l'arte dei nostri nonni! È fatto ben singolare: ma fatto che significa anche come a Ca' Pesaro v'è qualche lucida intelligenza che brilla, qualcuno che capisce e, quello che più importa, riesce a far capire.

Ed anche questa volta, per far capire, nullo l'altro v'era di meglio che far vedere. Ricordo quella luminosa mattinata dello scorso settembre, molle nei primi languori autun-

nali veneziani, quando siamo andati per la prima volta là, dove l'arte dimenticata dei nostri nonni o dei nostri bisnonni era stata raccolta con tanto amore, gusto ed intelligenza. E ricordo le schiette parole con cui Nino Barbantini, l'ideatore ed animatore principale di questa mostra, quello che in poco tempo, quasi in pochi giorni, aveva saputo concretare un sogno in cui da tanto era assorto, rivelava la genesi spontanea di simile ritorno ad un'arte che avevamo avuto torto di dimenticare e quasi spregiare.

È possibile, s'era chiesto, che a Venezia, città di pittori, nulla esista di meritevole al-



TEODORO MATTEINI (1754-1821). - *Ritratto d'ignota.*



FRANCESCO HAYEZ (1791-1882). - *Ritratto di donna Mariquita D'Adda Falco.*

meno d'un ricordo del periodo di circa ottant'anni, quanti ne passano dalla morte del Guardi alla comparsa di Favretto?

Ad una simile domanda, anche chi s'intendeva di tali cose, rispondeva tutt'al più con quattro cognomi e due date. Sembrava si potesse saltare di colpo dal settecento all'impressionismo; ricordando al massimo come l'arte veneziana del periodo interposto, pur piacendo, man mano che scompariva, subito andava dimenticata, anche fra i contemporanei. Come tutto questo?

Anche i maggiori, quelli levati ai sette cieli mentre vivevano ed operavano, appena scomparsi, delegavano dalla memoria dei superstiti. Nelle solennità accademiche annuali si facevano le solite commemorazioni rituali del morto più autorevole. Ma tutto finiva lì. Così finiva Demin, tanto esaltato quando inondava d'affreschi chiese e palazzi; Grigoletti, celebrato in carmi ed opuscoli; Politi, altrettanto ammirato, quanto, fino ad oggi, dimenticato; ed altri moltissimi. La loro stessa tomba, spesso in fiorita d'epigrali illustri, man mano s'anneriva e si sfaldava nell'oblio degli angoli più triati di San Michele, dove finiscono le cose inutili come le ghirande secche. Con la morte di essi, sembrava man mano seppellirsi per sempre anche la pittura veneziana dell'ottocento.

Eppure a taluno che, come a Barbantini, era dato qua e là imbattersi in qualche tela o in qualche marmo, raffigurante le generazioni che di poco ci hanno preceduto, e colle quali non del tutto sono rotti gli stessi legami del sentimento o di qualche memoria ancor viva, quest'arte sepolta in qualche luogo dimenticato produceva un'impressione singolare. Sembrava, racconta, che degli occhi guardassero e delle labbra sorridessero da una regione misteriosa. Non per nostalgia lette-



GIACOMO FAVRETTO (1849-1887). - *La famiglia Guidini.*

ria o romantica per i cravattoni dei nonni o per le cuffie delle nonne, ma per una suggestione ancor viva d'arte pura e nobile, allora in qualche accidioso museo di provin-

cia o in qualche tinello di gente proba, fra cose che fanno sorridere noi, ahimè, troppo raffinati, l'onesta pittura veneziana dell'epoca più trascurata rivelava un'intimità, una serietà ed un carattere che le davano diritto d'uscire dalla penombra. Ed anche d'insegnarci molte cose.

Per questo eccola oggi alla luce nel signorile ed intonato arredo con cui quelli di Ca' Pesaro hanno saputo accoglierla. Un'occhiata intanto: qualche considerazione generica. Se si potesse, più che altro con un po' di sentimento. Anche per non sembrar spetti solo all'aridità della cultura invadere questo campo, ora per la prima volta rifiorito per intelletto d'amore, oltre che per acume d'indagine sui fatti nostri; di cui del resto si sa sempre troppo o troppo poco.

L'arte d'ogni tempo — non parlo dei tempi nostri i quali per consacrare e sconsacrare son più che frettolosi — ha sempre, credo, su per giù seguita una costante vicenda. Piace forse ai contemporanei; ma, passata in certo modo di gusto, se non è disprezzata, poco ci manca.

Ricordiamo solo quello che è successo al settecento per convincersene!

È innegabile d'altronde che, sia pure per un fatto di moda, dopo una certa stagionatura d'oblio, tocchi ora all'ottocento tornar ad essere onorato. Oggi però si fa anzi qualcosa di più che onorarlo. Ma non è questo l'argomento.

L'arte veneziana del periodo, solo limitatamente rispecchia però i più ampi sviluppi d'ispirazione e di carattere in cui si manifesta, specialmente sul principio, l'ottocento, quale in genere s'intende. Parlar dunque anche per essa, per giustificare cioè questa specie di



DOMENICO PELLEGRINI (1759-1840). - *Ritratto di Francesco Bartolozzi.*



NATALE SCHIAVONI (1777-1838). - *Ritratto del fratello Giovanni.*

MICHELANGELO GRIGOLETTI (1801-1870). - *Ritratto di Virginia Sartorelli.*LODOVICO LIPPARINI (1800-1856). - *Gruppo di famiglia.*

ritorno della moda, se non del gusto, solo del nostro rinato amore per il neoclassico, è sotto certi riguardi errato. Se torna a pia-

pià impostazione classica che altrove domina e prevale.

Non ha avuto, è vero, pittori di forza e di più ampia concezione come un Apollini, un Bossi ed un Sabatelli. Lo stesso nume maggiore del rinato ed illuminato classicismo, il Canova, se poteva in ispirito aleggiare sulla terra dov'era nato, in realtà dominava altrove. E sebbene, anche a Venezia, i tempi e le scuole null'altro indicassero come espressione e finalità dell'arte, se non la divina compostezza greca, tuttavia in realtà ben poco s'operava per il classicismo squadrate su antichi canoni.

La terra di Tiziano, Veronese e Tiepolo, per ragioni d'indole e di sensibilità pittorica conservava tutta la sua sensualità coloristica. Alla dottrina rigida fatta sulla base dello studio del disegno sui vecchi marmi eroici, contrapponeva sempre la morbidezza delle sue abitudini sentimentali o di quel gaio, pittoresco, anche facile, senso di vita cullato dalla laguna. Il settecento poteva così, anche dopo gli scompigli della Cisalpina, gettar facili propaggini nel secolo nuovo ed impedire quella scoloritura che l'accademia, impostata sull'arte classica e non sulla limpida verità o sulla gaia fantasia, avrebbe potuto dare ad un'arte dove il colore ha sopra ogni cosa trionfato.

Dunque, scarse o ben trascurabili vestigia, anche in questi ritratti, di quella compostezza di tipo e fattura altrove imperante. Domenico Pellegrini tra i primi, se non il primo, della serie che qui ritroviamo, ha, per esempio, nel suo ritratto del Bartolozzi, tutto il calore ed il calore d'un settecentesco veneziano che può aver visto le ulteriori raffinatezze della Kuffmann, o della Lebrun, o dei pittori inglesi del primo ottocento.

Lo stesso Teodoro Matteini, toscano di razza, romano, poi milanese, d'educazione e di dimora, adoratore del Canova, venuto a Venezia per insegnare e, naturalmente, per imprimervi tutto il classicismo di cui era sa-

turo altrove il suo periodo; o perché subisse il fascino locale, o perché in fondo per indole propria mai s'adattasse allo studio solo

GIACOMO FAVRETTO (1849-1887).
Ritratto d'uomo (1877).POMPEO MARINO MOLMENTI (1819-1894).
Ritratto di Vespasiano Muzarelli.

cere, è piuttosto perché assai da vicino si riannoda a certa tradizione coloristica locale, mista ad un tantino di bonarietà provinciale, quasi timida, sempre però seducente, com'era quella del periodo che l'ha preceduta, nella quale ben poco si trova della più am-

dei gessi greci e canoviani, appare tutt'altro che ligio a quanto senza dubbio voleva i suoi scolari imparassero. Leopoldo Cicognara che presiedeva l'Accademia poteva ben far voce grossa e dir con lui che base unica della pittura è il disegno. Ma guardate pure che, se

CIOCCOLATO AL LATTE TALMONE

SUCCO DI URTICA Contro la febbre e la caduta dei capelli.
Flacone L. 14.50. Chiedere opuscolo.
F.lli RAGAZZONI - CALOLZIO (Bergamo).

GIUSEPPE TORNIER (1796-1866). - *Ritratti di famiglia.*TEODORO MATTIOLI (1754-1831).
Ritratto di Guglielmo Evoliacqua.

il Matteini ha gusto di comporre e garbo di colorire, di disegno e di correttezza alla greca non molto doveva intendersene. Le sue fanciulle pensierose ed i suoi gentiluomini hanno proprio poco del classico e molto del romantico, con quel tanto di gente che veste più alla moda inglese che a quella di Bruto, ed all'Iliade preferisce i canti di Ovidio. Se qualcosa di classico traspare, ad esempio, nel bel ritratto di casa Faccanon del muranese Sebastiano Santi, ciò è più che altro eccezionale,

CORRADO DUSI (1808-1859).
Ritratto del dott. Moisè Giuseppe Lenzi.FRANCESCO HAYEZ (1791-1882).
Ritratto della danzatrice Carlotta Chabert.

dagli altri, specialmente dal settecento e perfino dal seicento, da manifestarsi il più delle volte tale da non poterlo quasi neppure credere pittore di un secolo nuovo. Del resto la lode che gli toccava nel 1853 alla sua morte, era appunto quella di non essersi lasciato «trascinare dall'andazzo pagano importato tra noi dagli stranieri». Tanto per intenderci sul modo come poteva a Venezia essere interpretata l'arte neoclassica!

Certo l'ottocento traspare pieno nell'Hayez e nei Lipparini, i due che, non solo dominarono l'epoca, ma che ebbero anche, ben più degli altri, la buona ed anche meritata ventura di non esser dimenticati.

Tuttavia la pittura veneziana del periodo ha in fondo ben poco da fare con questi due maestri. Coll'Hayez specialmente; il quale, se fu, com'è noto, sul principio ligo ai precetti canoviani, per esser poi a modo suo uno dei primi e più delicati rappresentanti in Ita-

lia del romanticismo pittorico, non ha certo svolto a Venezia, dove pur ebbe fervidi ammiratori, la parte principale della propria attività; poichè solo in altri ambienti poté influire e meglio caratterizzare il più lungo periodo dell'arte sua. Ond'è che questi suoi ritratti veneziani già si distaccano dagli altri per certa calma raccolta, teorica, signorilmente definita, ben composta e parca di colore; rivelanti cioè l'indole di uno che poco aveva assimilato dall'ambiente dov'era nato e dove aveva studiato. La sua Carlotta Cha-

SEBASTIANO SANTI (1789-1866).
Ritratto di personaggio della famiglia Faccanon.

ber, la formosa prima ballerina di rango francese della Scala, tanto adorata a Trento, di dove ora per la prima volta ha potuto muoversi per esser da tutti ammirata nella fresca audacia della sua bellezza, ben corrisponde ad ogni modo alla squisitezza rara di fattura, disegno ed intonazione d'uno dei più fortunati periodi dell'arte di questo maestro. Il Lipparini alla sua volta, bolognese di nascita, scolaro e genero del Matteini a Ve-

"MIMOSA"
IL SOVRANO DEI CORDIALI
FOTOLAB. FEDERAZIONE A. L. MILANO

VINI DEL RENO E MOSELLA
IN BOTTIGLIE ORIGINALI DEL RENO.
Vino di vendita: cassa di 24 bottiglie
Scrivere: Rappresentanze C - Casella Postale 15 - Novara

FLOUVELLA L'EXQUIS PARFUM DE
SAUVÉ FRÈRES
PARFUMEURS-PARIS

nezia, fecondissimo e vario, appare, come di lui diceva il Rovani, ancor più spiccato rappresentante d'una specie d'eclettismo altissimo che, mentre è lontano dall'originalità, è però tutt'altro che imitazione. Ma sa pur offrire pagine mirabili! Basti quella, di intenzione certo modesta, dove il suo gusto e le sue virtù di pennello fanno vedere quel « Gruppo della sua famiglia » che è senza dubbio una delle cose più gustose della mostra.

Certo, sia per origini, sia per tendenza, simili artisti assai meno rivelano l'ottocento veneto che non, mettiamo, il Politi udinese, od il Grigoletti da Pordenone: due veri maestri, anche se poco noti, per non dire ignoti alla maggioranza; i quali, per forza di tradizione locale ed innata virtù, quantunque in modo diverso, qualcosa sanno dire dav-



FORTUNATO BELLO (1818-1859).
Ritratto della nobile Luisa Sala.

vero a Ca' Pesaro che non si sapeva o non si ricordava.

L'uno appare senza dubbio fra i più coloriti e sapienti del suo tempo. Forse un po' decorativo, innamorato certo più del bel cinquecento veneto che dell'arte classica, traduce emozioni proprie in una calda e diffusa tonalità ed in un'atmosfera dorata, dove il disegno, pur armonioso, sembra talora deformarsi a meglio definire il carattere di un gesto o l'espressione d'un tipo. Era del resto innamorato di Tiziano al punto da sembrare quasi invaso, e da far sorridere i suoi allievi quando s'affannava a rivelare « i più riposti segreti e l'alta filosofia ». Beatissimo amore di vero artista degno d'insegnare a Venezia!

Nato in una terra di pittori come Pordenone, Michelangelo, Grigoletti, classico nei suoi primi anni, romantico poi, quasi fatto in certo suo medioevalismo di maniera; di fronte al vero, specialmente in certi ritratti, riappare ancor più grande ed umano e più vicino ai vecchi coloristi veneti. Lo vediamo poi penetrare la realtà delle sue figure con una coscienza e con un'intensità espressiva tanto schietta e viva, e con sì magistrale sicurezza di pennello, da ritenerlo quasi unico fra i contemporanei, ed illuminato precursore dello stesso realismo. Certe sue teste vivono per una virtù d'arte che non si conosce neppure fra i maggiori del suo tempo.

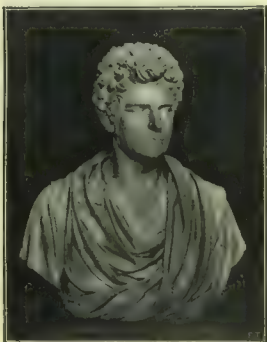
Di fronte ad esse, anche i ritratti d'uno dei più ammirati pittori aulici, come Natale Schiavoni da Chioggia, nome di grandissima rinomanza, che risuonò nelle più grandi corti d'Europa, appaiono ben freddi e compassati. Era senza dubbio egli pure colorista voluttuoso che, quando poteva abbandonar quel



ODOARDO POLITI (1785-1845).
Ritratto del Conte Bartolini.

facile manierismo in cui cadeva per le tante commissioni che gli capitavano, sapeva ben dar prova di delicata ed originale sensibilità. Ma la fama che lo sorresse in vita non era certo di quelle che durano. Peccato ad ogni modo: perché egli sa anche mostrare cosa avrebbe potuto fare seguendo più il suo gusto che la sua fortuna.

Ma altri di questi pittori hanno simile sorte di ricomparsi con qualche accento d'inti-



ANDREA PIZZI (1775-1819).
Busto di Andrea Valmarana.

mità cordiale, che poco ha da fare con certo vaniloquio romantico, per cui furono ai tempi loro altrettanto conosciuti, quanto poi dimenticati.

Taluno ha perfino la sorte di lasciar vedere qualche pagina squisita, di cui è « fuggito del tutto il seguito. Ecco quel veneziano Fortunato Bello, escluso per « persistente negligenza » dall'Accademia, il quale a sedici anni — così sta scritto dietro: — questo sarebbe il primo suo quadro! — poteva concretare quella mirabile cosa che è il ritratto della nobile Sala. Che mai avrà saputo dire ancora? cosa avrà aggiunto a questo purissimo fiore colto sulla spinosa ed oscura sua strada?

Problemi sui quali è vano indugiare. Già

tanti se n'affacciano ad interrogar tutti questi nostri vecchi che tornano a dir tante cose inattese nel convegno di Ca' Pesaro. Ecco le figure famigliari del Carlini, storico di pesante mole, ma semplice ed espressivo quando s'accostava all'imitazione d'un ritratto; quelle più calme, gentili, quasi trasparenti di Modesti Larense, le « famiglie » definite nel più schietto borghesismo ottocentesco dal Tomiz da Gorizia. Ed ecco, esemplare unico, un ritratto virile della fresca giovinezza pittoresca di quel Cosroe Dusi che tanti allora e fortuna ebbe in Russia. Altri invece di Placido Fabris, che qualcosa ritengono dell'Havez; qualcuno di quell'enfatico imitatore del Veronese che fu Giacomo Casa, calmo però, appassionato ed intento quando poteva ispirarsi alla più semplice poesia del vero. Mentre il vecchio Pompeo Marino Molmenti torna a confermare la fama che un giorno gli



MICHELANGELO GRIGOLETTI (1801-1870).
La signora Bianca.

arrise per equilibrio, sapienza e gustosa esattezza; a cui aggiungeva una nitidezza fin meticolosa di disegno, ignota alla massima parte dei pittori veneziani del tempo; e quella diligenza estrema d'ogni particolare che fu uno dei vanti della sua scuola, da cui vennero su artisti come Gremone e Favretto.

Poiché il senso del vero non era in tal modo perduto; né, con esso, la facoltà d'esprimerlo con misura e chiarezza. Era del resto la fisionomia propria dell'arte veneziana del tempo; varia ma non dissimile; definita da caratteri particolari, ma non vuota od estranea alla bella tradizione; pervasa d'un romanticismo pacato, intelligente, senza gesti e senza violenze; degna insomma di collegare le squisitezze del settecento all'arte lievemente rinnovata sul vero da Favretto, col quale comincia un altro periodo.

Né così è detto tutto; e neppure solo accennato; poiché troppo resta ancora da vedere e capire in questa utile mostra del dimenticato ottocento veneziano.

Costatare il successo è già buona cosa. Tuttavia non dovrebbe esser questa solo un'esca di più o meno sbadata attenzione per un paio di mesi: ma suscitare quel tanto d'amore che si concreti in un miglior ricordo.

Fatto anche questo di moda, si dirà, visto che si tratta di ritorno verso l'ottocento. Ma la moda mi sembra entri ben poco con quanto di degno tale epoca mostra oggi a Ca' Pesaro: degno, voglio dire, d'una tradizione che già amiamo. Del resto il legame che una più chiara nozione d'ogni fatto stringe fra i tempi, anche in arte serve, son convinto, a farci capire un po' di più quello in cui viviamo.

UGO NERBIA.

(Fotografie cav. Fiorentini.)

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

LA PARTENZA DELLE TRUPPE ALLEATE DA COSTANTINOPOLI.



Le truppe alleate s'imbarcano a Stambul il 2 ottobre.

Il 2 ottobre si è compiuta a Costantinopoli l'evacuazione delle truppe alleate in ottemperanza al trattato di Losanna, che definitivamente chiudeva il conflitto con la Turchia e le dannose divergenze con le Potenze dell'Intesa. Contingenti italiani, francesi ed inglesi occupavano la capitale della Turchia dal 16 marzo 1920 per decisione della Conferenza degli Ambasciatori. L'occupazione, che aveva carattere provvisorio, venne prolungata in seguito al con-

flitto greco-turco. Il protocollo, col quale venivano stabilite in ogni particolare le modalità dell'evacuazione, fu firmato il 1.^o ottobre a bordo della nave inglese *Arabic*.

Il giorno seguente ebbe luogo la cerimonia del saluto delle rispettive bandiere fra truppe alleate e turche davanti al palazzo di *Dolma Bagché*, e nel pomeriggio sui trasporti ancorati a Stambul si effettuò, tra il massimo ordine, l'imbarco delle truppe

d'occupazione. I generali Mombelli per l'Italia, Harrington per l'Inghilterra e Charpy per la Francia «cambiarono cordialissimi saluti con le autorità turche. Il 6 ottobre, tra grandi feste, le truppe kemaliste entrarono a Costantinopoli.

Il contingente italiano lasciò di sé ottimo ricordo a Costantinopoli, tanto per la disciplina che per il contegno rispettosso e civile dei nostri fanti, il che corrisponde alle tradizioni del nostro esercito.



Lo Stato Magg. Alleato: Da sinistra a destra: gen. Mombelli, gen. Harrington, il governatore militare turco Salah-ed-Din e il gen. Charpy.



Le truppe italiane, francesi ed inglesi salutano la bandiera turca sventolata dal palazzo di Dolma Bagché durante la cerimonia dell'evacuazione.

È uscito:

KIF TEBBI

ROMANZO AFRICANO DI
LUCIANO ZUCCOLI
NOVE LIRE.

Due francesi e un aquilotto.

«Jonhart, ambassadeur de France». Chi lesse le quattro parole, scritte con larga e vigorosa calligrafia, sull'album posto nell'atrio cui s'accede pel portone di bronzo, i giorni che seguirono la morte di Benedetto XV, forse ricorda ancora che quella firma occupava parecchio spazio, molto più delle altre; assumendo, come dire? un carattere un po' invadente in un album dove di spazio non ce n'era da sprecar molto, visto che doveva accogliere le firme di tutto il mondo cattolico.

Ma poi apparteneva a appartiene, Jonhart, al mondo «cattolico»?

Perché bisogna sapere che, a differenza d'altri diplomatici francesi, i quali con la loro *souplesse* qui in Italia han saputo guadagnarsi queste simpatie (anche troppo), Jonhart queste simpatie, in una parte almeno degli ambienti cattolici romani, tra cui è venuto a rappresentare la Francia, non se le è guadagnate. Badiamo che s'è detto «ambienti cattolici romani», e non precisamente «ambienti vaticani».

Chi lo sa più che, ma sta di fatto che da quando Benedetto XV, trasgredendo su una quantità di particolari, spingendo il suo spirito di conciliazione sino all'estremo, fingendo d'ignorare il carattere eretico e prettamente utilitaristico che il Governo della Re pubblica dava alla ripresa delle relazioni con lui, riuscì ad ottenere il ritorno della Francia alla Sede di Pietro, intorno al nuovo ambasciatore sorsero, da alcuni circoli romani, voci ostili.

E si mise subito in giro la diceria che Jonhart fosse un vecchio radicale, giacobino e anticlericale, venuto altezzosamente qui a trattare alcuni pareri e immediati interessi, senza per nulla sconsigliare il recente passato anticattolico della Repubblica, anzi magari riaffermandolo. E si raccontò che presentando al Papa le sue credenziali, l'ambasciatore avesse pronunciato un discorso piuttosto secco, col quale dichiarava che la Francia laica restava laica, e che la «ripresa» non sarebbe stata affatto un passo indietro, ma piuttosto un passo avanti nella politica freddamente realistica. Al che Benedetto XV, perdendo un po' la pazienza, avrebbe risposto con non minore senso realistico: «Signor ambasciatore, le parole son parole, e i fatti son fatti. Ora il fatto è che voi siete qui».

Vero o falso (ma assicurare che sia vero), l'aneddoto aprì il fuoco contro l'ambasciatore francese. E si insisté, da molti, sui suoi modi alquanto bruschi e rudi. Si attribuì a lui una protesta contro le benedizioni date dal nuovo Papa in piazza San Pietro. Gli si attribuì perfino d'essersi opposto al disegno di far uscire il Papa nella Piazza, sotto il colonnato, ad incontrare il Sacramento nella processione del Congresso Eucaristico del 1921. Infine si commentarono con malignità le sue lunghe assenze da Roma, motivate ufficialmente con ragioni di salute; gli si trovarono, giorno per giorno, dei successori; si giudicò come un suo grosso scacco la lettera con cui il Papa deplorò l'occupazione della Ruhr...

Ora tutto ciò, in Vaticano e nei circoli francesi di Roma, si smentisce recisamente. Jonhart non è affatto un giacobino. Il ministro ed ex governatore generale di Algeri, non è stato mai anticlericale. Anzi le sue idee furono sempre così apertamente favorevoli alla pacificazione religiosa della Francia, che nel 1913 egli si dimise, non ricordiamo

più da quale ufficio politico, per protestare contro un voto della Camera contrario a questa pacificazione. Come avrebbe potuto, d'altronde, essere accettato decentemente dal Vaticano, se fosse stato il mangiapreti che certo non è? I suoi rapporti con Benedetto XV, con Pio XI e col cardinal Gasparri, furono sempre cordialissimi. Le sue proteste contro qualunque ravvicinamento fra Italia e Santa Sede, giurano i bene informati, non favola; egli è amico dell'Italia. Favola il suo insuccesso nella deplorazione pontificia delle occupazioni francesi in Germania; anzi, tutti ricordano ch'egli allora corse in Vaticano, parlò un'ora col Papa, e ottenne, diciamo così, un po' di contrappeso: la lettera con cui Pio XI deplorava anche gli atti di violenza fatti a tradimento contro gli invasori... Le sue cattive condizioni di salute purtroppo furono vere; oggi sono migliorate in seguito a un'operazione chirurgica; senonché, a mettersi del tutto, egli ha bisogno di passar l'inverno in climi caldi. E perciò adesso rimpasserà pochi giorni da Roma, e proseguirà per l'Egitto...

E lo stato da concordare con la Santa Sede, per regolare definitivamente la nuova situazione del Cattolicesimo in Francia, che ancora non si vede? Ma l'accordo è già raggiunto: l'episcopato francese che poco ne vuol sapere (per ora: poi tutto s'accomoderà).

Intanto, Jonhart, ambasciatore presso la Santa Sede, va in Africa.

E ment'egli, da Parigi, si prepara alla partenza, ecco arrivare a Roma il generale De Castelnuovo.

Il generale De Castelnuovo, discendente da una famosa patria della vecchia Francia di intatte tradizioni cattoliche e nazionali, non appartiene tuttavia al gruppo dell'intellettuale legittimisti e monarchici che mettono capo all'*Aktion Française*. Sebbene costoro si ritengono, e s'io ritenga, gli eredi di quei numi rappresentanti del cattolicesimo in Francia, in realtà la grande maggioranza dei cattolici francesi, seguendo il consiglio di papa Leone, s'è ormai sinceramente *ralliée* alla Repubblica. Il cattolicesimo generale, che del resto sa bene di servire, prima della Repubblica, il suo paese, già nell'anteguerra era stato uno di coloro che, sotto l'impulso di Millrand, ricostituirono l'esercito francese. Durante la guerra, fu uno dei più duci popolari. E vi perdettero tre figli.

Episodi eroici si raccontarono, allora, sulle circostanze della morte dei giovani Castelnuovo, e sull'amore col quale i loro genitori la apprezzarono. All'inizio della guerra la più signora Castelnuovo, avendo tutti i figliuoli sotto le armi, solleva fra ogni giorno la comunione per essi. Quando giunse la notizia che il primo figlio era caduto, si pregò di partecipargliela il sacerdote che la comunicava, e povera prete rimase così atterrito da questo suo compito, che voltandosi dall'altare per porger l'ostia alla donna, fu preso da un tremito convulsivo che la mandò a cadere, e gettandosi davanti al suo Dio s'avvide di quel tremore, levò gli occhi sul sacerdote, capì, e pronunciò una parola sola: Quale? — Allo stesso generale Castelnuovo, l'annuncio della morte d'uno dei figliuoli fu dato nel fervore d'una battaglia, ment'egli dettava ordini ai suoi ufficiali. Sotto il colpo improvviso, egli si raccolse un momento, rifugiandosi nella sua fede. Ma si riebbe subito; richiamò gli assistenti, rimase muti davanti alla santità del suo dolore, con una frase secca: — Continuiamo, signori —; e riprese a dettare i suoi ordini.

Perché mai il vecchio Castelnuovo (ormai più vicino ai settanta che ai sessanta), decantato come vincitore di battaglie, non fu compreso anche lui tra i marescialli di Francia? Si disse, in pubblico: «Perché è deputato»; si ripeté sottovoce, tra i cattolici francesi: «Perché non si vogliono troppi

marescialli cattolici» (è noto che ce n'è altri, fra cui Foch). A ogni modo, il Castelnuovo non mostra di adattarsene. Presidente della Commissione parlamentare per l'esercito, è l'autore principale dei nuovi, rigorosi provvedimenti militari; è, presidente della Lega francese tra le famiglie numerose, assistendo a un ricevimento in onore suo dove qualcuno a bella posta lo chiamò «maresciallo», egli interruppe sorridendo: — Maresciallo delle famiglie numerose!

Tipica figura, dunque, di patriota e di credente, popolarissimo in Francia, bene accetto alla Repubblica, carissimo al Vaticano, il generale De Castelnuovo venendo a Roma ha dichiarato pubblicamente di non aver nessuna missione, né ufficiale né ufficioso, da parte del suo Governo. Però, prima di partire, è stato ricevuto a Parigi da Poincaré. A Roma è stato ricevuto una volta dal Papa, più volte dal cardinal Gasparri, e dall'arcivescovo dal segretario per gli Affari Ecclesiastici Straordinari (come dire: sottosegretario per gli Esteri) monsignor Borgoncini Duca. Infine, tornato a Parigi, è stato di nuovo e immediatamente ricevuto da Poincaré.

Nessuno mette nemmeno in dubbio le dichiarazioni d'un Castelnuovo. Soltanto, si nota ch'egli è venuto a Roma, in assenza di Jonhart, nel momento in cui il famoso progetto per il nuovo Statuto della Chiesa in Francia sembra rimasto in sospeso — per l'opposizione dell'episcopato francese, presso il quale il Castelnuovo gode grande autorità. — E, cosa che può interessare noi italiani, egli è capitato qui pochi giorni dopo che, in Francia, notiziata su l'ufficiossimo *Temps*, dov'era detto che l'amicizia tra Francia e Vaticano dipende anche dai rapporti che possono correre tra il Vaticano e qualche *Potenza straniera* (la storia della Chiesa, e della interse della Francia a perpetuare il dissidio italo-vaticano?). Al che l'*Osservatore* aveva replicato duro: — Il *Temps* parla in nome suo, e non in nome nostro. E qualche giornale nostro, invece, aggiunge: — Di grazia, si spieghi con un esempio.

Il generale De Castelnuovo è venuto a portare degli esempi? Amiamo credere di no; anche perché a questo sarebbe bastato Jonhart, al suo ritorno. E poi sentiamo ripetere, da troppi e troppo autorevoli cattolici francesi residenti in Roma, che il tempo dell'ostilità francese alla pacificazione religiosa in Italia è passato. Prendiamo atto. E stiamo a vedere.

Un cronista fedele non può a meno di denunciare l'arrivo di un terzo ospite, avvenuto questi giorni, in Vaticano. Si tratta di un bell'aquilotto che un curato di campagna, don Lorenzo De Carlo, arciprete di Pietrarola (diocesi di Cerreto Sannita), ha catturato sul monte Matri, e ha donato al Papa.

L'aquilotto è stato messo in gabbia nei giardini vaticani. Ma il particolare gustoso dell'offerta sta nel fatto che il buon prete l'ha accompagnata con un sonetto acrostico (*Pio decimo*), sono, infatti, quattordici lettere! Il poeta vi paragona l'aquilotto, rapito alle altezze per cui era nato, a Papa Ratti alpinista, anche lui strappato alle sue cime predilette e chiuso in Vaticano. «*Per asperi montes et per silvestri vetes — Il pè munevati sublimati, o Pio...*» C'è anche un'allusione politica? Sorvoliamo.

E notiamo piuttosto, ancora una volta, questa stupenda capacità pontificale, a ricevere lo stesso giorno il missionario dell'Africa barbara, e la piccola comunicanda; l'ambasciatore d'un impero, e l'arciprete che ha scritto un acrostico. Ossia i campioni del martirio, e quelli della potenza; i messi della potenza mossa alla conquista dell'avvenire, e quelli dell'ingenuo amor provinciale al più caro e disfatto passato.

Il bussolante.

ANTHRACEN *Scrive bene, diletta nerissima.*HOTEL TINTE *La biancheria macchiata di*

HOTEL TINTE si lava con semplice acqua e sapone.

GLI INGHIOSTRI AUG. LEONHARDI

BODENBACH

tutti in tutto il mondo, sono i migliori

Chiedili nelle buone Cartolerie.

ALIZARINA *Scrive verde, diletta nerissima.*STILOGRAFICO *Scrive bleu scuro, diletta nerissima.*

FLUIDISSIMO — INSUPERABILE

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il viaggio di Lloyd George negli Stati Uniti: L'ex Premier col sindaco di New York davanti al Palazzo di Città. (Fot. A. Quindici.)



L'on. C. M. Devecchi, nominato Governatore della Somalia italiana.



Lo scult. Luigi Brizzolara, vincit. del concorso internaz. per il monumento alla Repubblica per Rio Janeiro.



Il maestro don Lorenzo Perosi a Fabriano, tra il sindaco Giorgetti (a sinistra) e il Presidente del Sindacato Fabrianese della stampa, Ottavio Bracci.



Il ricordo marmoreo eretto nel cimitero di Mosca (Gorizia) ai carabinieri caduti sul Podgora; scultore V. M. Bonivento. (Fot. Cetisani di Gorizia.)



Il gen. Cadorna festeggiato a Premeno. In questa fotografia il generale con l'on. Pestalozza assiste alla riunione indetta in suo onore dagli ufficiali soci del Club Alpino di Milano. (Fot. cav. Schiavo.)

IL RADIO

NELLA NUOVA TEORIA DI COMBINAZIONE COME MASSIMO RICOSTITUENTE DELL'ORGANISMO E COME OTTIMO RIMEDIO PER COMBATTERE L'ARTERIOSCLEROSI, L'URICEMIA E TUTTE LE MALATTIE DEL RICAMBIO.

La scoperta del Radio si deve alle geniali ricerche degli scienziati Coniugi Curie, ai quali l'umanità sofferente deve essere oggi grata ed in special modo alla signora Curie, che, proseguendo dei profondi studi del defunto suo sposo, ha aperto ai biologi, ai clinici ed ai medici nuove e feconde vie di ricerche e alla terapia specialmente un nuovo vastissimo campo di lavoro.

Alla classe medica sono già note le indicazioni delle emanazioni radioattive nel campo della medicina interna, della chirurgia, della ginecologia e dermatologia, stabilite dalle ricerche e dai lavori degli studiosi.

In questi ultimi anni poi di severe e profonde indagini sul radio e sue applicazioni terapeutiche, si è soprattutto imposta la così detta "teoria di combinazione..."

Numerose osservazioni rigorosamente eseguite durante il decennio scorso nelle principali cliniche tedesche avevano indiscutibilmente dimostrato che i migliori effetti terapeutici delle numerose acque termali naturali si erano ottenuti in quelle fonti dove la presenza di piccole quantità di sostanze radioattive disciolte si era potuta dosare.

Molto genialmente il Prof. Fröhlich dell'Università di Vienna e con lui una larga schiera di Clinici e biologi, pensarono che simili effetti dovevano attribuirsi all'unione dei sali contenuti nelle acque stesse di effetto terapeutico già noto, colle piccole quantità di sostanze radioattive.

Si iniziò allora una lunga serie di esperienze allo scopo di precisare l'azione biologica e l'effetto terapeutico dei medicamenti galenici più noti e ritenuti più efficaci, uniti a quantità ben determinata di sostanze radioattive in diverse malattie; gli sperimentatori non fecero quindi che percorrere un cammino che la natura stessa aveva tanto saggiamente additato.

Fu principalmente la combinazione di sostanze radioattive ai migliori glicerosolfati che si manifestò particolarmente efficace nel combattere tutte le malattie provenienti dall'impoverimento di globuli rossi nel sangue (anemia, leucemia, ecc.) e pure la combinazione di sostanze radioattive all'acido fenil-chinolindicarbonico che si manifestò particolarmente attica a ben combattere le malattie provenienti da alterato ricambio (arteriosclerosi, artrite, uricemia, gotta, ecc.).

Tra le sostanze radioattive, è il Mesotorio quello che permette all'organismo umano la migliore utilizzazione della radioattività, perchè i prodotti di disintegrazione del torio (ai quali lo stesso mesotorio appartiene) provocano tutti un'energica stimolazione della parte e specialmente del sistema nervoso, degli organi ematopoietici, modificazioni dell'apparecchio circolatorio, e una attività rimarchevole sulla eliminazione dell'acido urico, non dando luogo a fenomeni d'accumulazione.

Appassionato agli studi radiologici, ho seguito, negli ultimi due anni di mia permanenza all'estero, le ricerche e gli esperimenti di eminenti personalità scientifiche tedesche, americane, francesi e italiane, che si sono valse della radioattività in varie classi di malattie, ritraendone degli effetti generali notevoli. E sempre più convinto della grande utilità nella

terapia di varie classi di malattie — specialmente negli stati anemici e d'esaurimento e nelle malattie del ricambio — dell'associazione del radio con prodotti già riconosciuti rimedi utili in dette affezioni, con vero orgoglio seguiti in questi ultimi mesi dall'America gli sforzi crescenti dello Stabilimento Chimico Farmaceutico A. Gazzoni & C., con sede in Bologna, che si proponeva, primo in Italia, di applicare la teoria suaccennata, per la cura da una parte di tutte le forme di esaurimento, deuterizzazione, cloro-anemia e debolezza organica con il Radiovitale la cui efficacia terapeutica è stata unanimemente riconosciuta insuperabile; e dall'altra dell'artrite, arteriosclerosi, gotta, uricemia, ecc. con un prodotto cui venne dato il nome di Radiomittolo.

Fu allora che pregai la direzione di detta Società, i cui prodotti hanno fatto tenere sempre in alta considerazione e rinomanza il nome italiano nel campo scientifico ed in quello industriale nel Nord-America, perchè si degnasse mettere a mia disposizione i mezzi per potere metodicamente sperimentare l'efficacia ed il valore reale di questi due suoi nuovi prodotti, i cui componenti pel « Radiovitale » sono: Bromuro di Mesotorio, Glicerosolfato Calcio, Glicerosolfato Ferro, Glicerosolfato Magnesio, Glicerosolfato Sodio, e pel « Radiomittolo » sono: Bromuro di Mesotorio e Acido-fenil-chinolindicarbonico.

È stata dimostrata l'attività considerevole dei raggi γ sulla eliminazione dell'acido urico, sulle modificazioni apportate all'apparecchio circolatorio, e la formula citologica e sulle ossidazioni. Nel gottoso l'emanazione del radio fa diminuire e anche scomparire l'acido urico degli umori.

In quanto al meccanismo dell'emanazione, esso è probabilmente duplice:

1. L'emanazione attirerebbe da una parte l'eliminazione dell'acido urico preformato facilitando e aumentando la sua solubilità, e dall'altra, distruggendolo al momento della sua formazione, impedirebbe di realizzare la sua sintesi.

2. All'azione diretta dell'emanazione sull'acido urico osservata del resto in vitro allorché s'impiegano delle forti dosi, si sovrapporrebbe una azione biologica umorale per attivazione di fermenti uricolitici o per rallentamento dell'uropoiesi.

Inoltre i corpi radioattivi sono dei medicamenti iposensibili rimarchevoli e intervengono molto attivamente nelle malattie dell'apparecchio circolatorio e in particolare nell'arteriosclerosi.

Tutti gli'ipotesivi, conosciuti fino ad oggi, non sono capaci di fare abbassare la pressione sanguigna che limitatamente e in una maniera assai fugace, perchè essi sembra agiscano soprattutto sull'energia delle contrazioni muscolari dei vasi; mentre i corpi radioattivi aumenterebbero in maniera durevole l'elasticità delle pareti vasali e del muscolo cardiaco, diminuendo il suo lavoro nei casi di surmenage.

Infine, la formula citologica del sangue è modificata con diminuzione dei globuli bianchi specialmente rimarchevole nell'anemia e nella leucemia, e dall'altra parte l'utilizzazione dell'ossigeno è aumentata in proporzioni assai elevate, fino a poter anche giungere al 25-30%.

Il mesotorio deve preferirsi al radio, giac-

chè, pur possedendo la stessa azione fisiologica di quest'ultimo, esso presenta vantaggi numerosi, e i principali sono i tre seguenti:

1. I prodotti di disintegrazione del Mesotorio (Radiotorio, Torio X, emanazioni, ecc.) hanno tutti una vita più corta dei derivati analoghi del Radio.

Ora (ciascuna di queste trasformazioni si accompagna a emissione di raggi α, β, γ) l'irraggiamento di una data quantità di mesotorio nelle unità di tempo è molto più intensa di quella della stessa quantità di radio. A dosi molto più tenui, il mesotorio avrà la stessa azione terapeutica del radio, senza però far correre il rischio di accidenti tossici.

2. I prodotti di disintegrazione del mesotorio si fissano nel midollo osseo, favorendo così l'ematopoiesi, meglio dei prodotti di disintegrazione del radio che per la loro maggiore lunghezza di vita, potrebbero dar luogo a fenomeni di intossicazione.

3. I prodotti di disintegrazione dell'emanazione del radio persistono a lungo nell'organismo (specialmente il radio D) in cui può causare accidenti d'accumulazione; mentre che le emanazioni del mesotorio originano derivati molto solubili ed eliminati per gli emuntori a misura che si formano.

Era poi già nota nella classe medica l'efficacia di questo acido fenil-chinolindicarbonico nella cura delle malattie del ricambio materiale organico giacchè piccole dosi sono sufficienti a provocare una secrezione dell'acido urico 4-5 volte superiore alla normale; e dosi generose non hanno mai provocato quegli sconvolgimenti nervosi, quelle alterazioni cardiache e vescicali che si hanno a deplorare con medicamenti congenieri.

Le mie esperienze con il Radiovitale e con il Radiomittolo furono fatte su parecchi soggetti diligentemente studiati e controllati con ripetuti esami clinici e tenuti poi in osservazione per parecchi mesi.

In tutti ho potuto rilevare benefici effetti e in alcuni veramente sorprendenti.

Ora, vengo succintamente ai singoli casi:

OLORO-ANEMIA POST-INFLUENZIALE
La settembre 1922.

1. F. S. di anni 26; giovane di costituzione robusta. Nessun antecedente ereditario. Non ha sofferto mai malattie degne di nota.

Attaccata da influenza (forma bruciante e nervosa) dopo 20 giorni potette levarsi dal letto, però molto prostrata in forze con esaurimento nervoso e perdita di peso corporeo accentuata. Cefalea e un senso di affanno nel salire le scale.

In queste condizioni generali dell'inferma prescrivii il « Radiovitale » ottenendo dopo un breve tempo un notevole miglioramento con un aumento di peso di 3 Kg. Dopo un mese di cura la giovane è completamente rimessa.

ANEMIA
18 Ottobre 1922.

2. G. D. di anni 40. Falegname. Antecedenti ereditari negativi. Costituzione regolare.

Nessuna malattia anteriore degna di nota. Dedito un po' al vino e ai liquori. Da qualche tempo ha accusato un inasprimento, accusando debolezza generale e cefalea frontale. Diminuito l'appetito. Mu-

cose visibili pallide. Nulla nelle urine. Prescrivo il « Radiomittolo ». Dopo circa un mese di cura si ottiene uno spiccato miglioramento nello stato generale, scomparso i fatti generali e la cefalea che da parecchio tempo lo tormentava, con un aumento in peso di 5 Kg.

ARTERIOSCLEROSI
forma furtiva.
1 Settembre 1922.

emorragia cerebrale.

Gran bevitore, mangiatore e discreto fumatore.

Non ha sofferto in precedenza nessuna malattia degna di nota. Dopo un leggero attacco grippale che lo tenne in letto per 5 giorni, viene al mio consultorio lamentandosi di cefalea, palpitazioni, oppressione non molto accentuata.

Rilevo moderata ipertensione; all'esame dell'urina notasi scarsa quantità d'albunina.

Raccomando dieta appropriata, moderazione nel bere e proibizione di fumare. Prescrivo il « Radiomittolo ». Dopo avere usato un tubetto il paziente ritorna a farsi vedere e noto miglioramento accentuato; scomparsa dei sintomi arteriosi, che avevano preoccupato il paziente e non più traccia di albunina.

L'ho tenuto in osservazione per due mesi, facendolo ritornare saltuariamente al Consultorio. Con l'uso di un altro tubetto il miglioramento è stato stabile.

ARTERIOSCLEROSI
forma anginoso-dispnoica
2° Settembre 1922.

4. F. B. di anni 50, agricoltore. Ha molto abusato dell'alcool. Sempre in buona salute fino a un mese prima di ricorrere al mio Consultorio. Si lamenta di crisi dolorose precordiali, che si presentano specialmente quando è obbligato a fare un lungo cammino: facendo degli sforzi va soggetto ad accessi asmatici e nota oppressione. Un poco di albunina nelle urine. Esclusa la sifilide.

Prescrivo il « Radiomittolo », oltre alle altre cure dietetico-igieniche e il riposo per un poco di tempo. Man mano che avanza nell'uso del Radiomittolo nota l'infermo miglioramento nei sintomi morbosì, tanto da non avere più, dopo qualche settimana, crisi dolorose pur riprendendo in parte i suoi lavori campestri; scomparsa progressiva degli accessi asmatici da cui, all'inizio dei disturbi, era abbastanza molestato.

Non più albunina; il miglioramento andò sempre più accentuandosi con la cura prescritta, tanto che dopo due mesi e mezzo circa era ritornato nelle buone condizioni di salute anteriori.

ARTERIOSCLEROSI
forma cardica.
18 Ottobre 1922.

5. M. G. di anni 63, agricoltore. Nei suoi antecedenti nessuna malattia degna di nota. Ha abusato dell'alcool, specialmente sotto forma di liquori; gran masticator di tabacco.

Viene al mio consultorio dopo una ricaduta di influenza. Presenta aritmia, edema ai piedi, con fegato un poco debordante; la tensione arteriosa diminuita. Prescrivo un regime appropriato, riposo e « Radiomittolo » fino a 8 compresse al giorno (4 poco prima di ciascun pasto).

Dopo qualche tempo torna a vedere il paziente, notando meno accentuata l'aritmia, quasi insensibile l'edema ai piedi e molto

ridotta l'ambascia di respiro. Un poco di albunina nei vari esami dell'urina.

Con l'uso alquanto prolungato del « Radiomittolo » l'infermo in complesso ha ottenuto dei vantaggi marcatissimi, che senza dubbio non si sarebbero avuti con i comuni medicamenti.

REUMATISMO ARTICOLARE CRONICO
11 Novembre 1922.

6. F. N. di anni 10, figlio di coloni. Da bambino gastro-enterite. Grippe (forma bronco-polmonare grave) a 7 anni.

È portato al mio consultorio perché da 5 mesi persisteva tumefazione dell'articolazione del ginocchio destro e delle articolazioni dei gomiti, con dolori che a periodi si esacerbavano. Nessun sollievo o molto transitorio, con i comuni mezzi terapeutici, fino allora usati.

Prescrivo il « Radiomittolo » e dopo soli 12 giorni di cura il ragazzo poteva già muovere abbastanza bene la gamba e le due braccia.

Al ventesimo quinto giorno di cura guarigione completa.

REUMATISMO ARTICOLARE SUB-ACUTO
30 Novembre 1922.

7. M. A. di anni 20. Nessun attacco degno di nota. Da due mesi sofferente di tumefazioni sub-acute alle articolazioni delle ginocchia e dei piedi con dolori parossistici. Dopo 18 giorni di cura col « Radiomittolo », guarigione assoluta dell'affezione.

POLIARTRITE CRONICA
4 Novembre 1922.

8. A. F. di anni 18. Da 20 mesi ammalata di poliartrite (estremità superiori e inferiori). Inutili tutte le cure sperimentate in precedenza da altro collega.

Migliorò in modo sorprendente dopo 30 giorni di cura di « Radiomittolo » tanto che le tumefazioni articolari si ridussero fino a scomparire; e mani e piedi riacquistarono la perfetta mobilità.

GONARTRITE REUMATICA DESTRA
17 Ottobre 1922.

9. P. B. di anni 21. Sempre in ottima salute. Da una dozzina di giorni sofferente al ginocchio destro, che presentava tumefatto, doloroso, con pelle bianca e tesa e la gamba in semiflessione, essendo impossibile qualsiasi movimento. Il dolore e l'iperezia sono così accentuati che ogni minimo tocco fa gridare l'infermo.

Prescrivo il « Radiomittolo ». Dopo otto giorni di trattamento i dolori sono molto meno vivi, la tumefazione quasi scomparsa, lo stato generale migliorato. Al 13° giorno i dolori scompaiono completamente, ritornati normali i movimenti dell'articolazione e lo stato generale eccellente.

GOTTA
2 Settembre 1922.

10. F. L. di anni 44. Panettiere. Nessun antecedente degno di nota. Bevitore e mangiatore. Da due anni sofferente di attacchi gottosi, che dapprima si iniziarono nell'articolazione delle dita grosse dei piedi e in questi ultimi mesi si propagavano al ginocchio destro, con lieve deformazione. Vedo il paziente in uno di questi attacchi con maggiore accentuazione dei sintomi al ginocchio.

Prescrivo subito il « Radiomittolo » e dopo la prima settimana l'infermo comincia a notare benefici effetti per la diminuzione

del gonfiore, del dolore e per i facilitati movimenti dell'articolazione del ginocchio.

Alla fine della seconda settimana il paziente lascia il letto perché completamente rimesso, mentre gli attacchi antecedenti, con le comuni cure, l'obbligavano all'immobilità in letto per qualche mese e una volta anche per due mesi e mezzo.

Consiglio allora l'uso frazionato del « Radiomittolo » per evitare delle possibili recidive e un regime dietetico-igienico appropriato.

Rivedo l'individuo dopo tre mesi dall'ultimo attacco e ho l'assicurazione del suo perfetto benessere.

Sarebbe stata mia intenzione, lusingato dagli splendidi risultati ottenuti, proseguire nella prescrizione di questi due ottimi preparati su altri infermi, ma il mio ritorno in patria non mi permise di porre a effetto questo mio proposito.

Riprenderò al più presto nella mia pratica privata l'uso di questi due rimedi che stanno a rappresentare una risorsa terapeutica veramente preziosa e che meritano il consenso di tutto il mondo scientifico.

Febbraio 1923.

Dr. P. D.



PROVA OTTENUTA CON EL « RADIONITALE » DE A. GAZZONI V. CIA, BOLOGNA - PROF. A. F. RAUZZI: JALAPA VER. (Prova ottenuta con il « Radiomittolo » della Soc. A. Gazzoni e C., Bologna - Prof. A. F. Rauzzi, Jalapa, Messico).

Come si vede anche il Prof. Dott. A. F. Rauzzi di Jalapa (Messico) ha voluto sperimentare tanto il Radiomittolo quanto il Radiomittolo, e ne ha ottenuto splendidi risultati.

Egli per avere una prova della radioattività di tali preparati ha composto con compresse dei due prodotti la lettera « R » su di una lastra fotografica, la quale ne è rimasta sensibilizzata come risulta dalla fotografia qui sopra riprodotta.

Abbiamo quindi ragione di vivamente congratularci con la menzionata importante Ditta i cui prodotti destano vivo interesse anche all'estero tenendo alto il nome dell'industria Sanitaria Italiana.

RACCONTO D'INVERNO, STORIA DI FATE DI MARCO RAMPERTI.

La prima neve ci aveva imprigionati in albergo. Bello vederla cadere, dai vetri a piombo della taverna tirolese, con quello svollo esultante delle fioccate novizie; sbandata, smarrita, quasi stentando a riconoscere il suolo ove posa. Di là dal suo velario volatile il bosco assume, trasfigurato, un aspetto di teatralità fosca e maestosa; strani vapori s'alzano, e si fa subito un gran silenzio di recita incominciata. Forse, con questo silenzio, ricomincia nel bosco, ora che lo schermo della neve l'esclude ai nostri sguardi, l'occulta vita dei gnomi e dei guerrieri di cui parlano, quei tante leggende; e si tende l'orecchio, allora, ai menomi rumori, a ogni scricchiolo e brivido, come ai rari arcani segni d'un mondo distante.

Così tacevamo, assorti, Leopoldo Anceschi, Ugo di Bedole ed io, nella veranda coperta della taverna secentesca, luogo da lanzichenecchi, tra i boccali stemmati e le armerie, intorno alla bionda Lucilla Brivio che il babbo generale, assentandosi per una gara di *schi*, ci aveva lasciato in custodia. Anche Lucilla contemplava la nevicata; raccolti i ginocchi, e sui ginocchi il gomito, reggendo nel palmo il bel volto attezzoso. Ma la contemplazione piace alle fanciulle, o a patto non duri più d'un giro di danza. Non tardò quindi, stornando le caviglie inquiete, a scrutarci l'un dopo l'altro, con un suo attuccio di tedio irritato, rompendo infine in un sospiro.

— Orah, signori, animo! È il museo delle statue di cera, cedevo.

Leopoldo Anceschi protestò:

— Non accetto la similitudine. Se fossimo di cera avremmo l'obbligo di consumare vicino a voi...

— Anceschi, serio. Ditemi, piuttosto, che ne dite di questo orribile tempo.

— Orribile... — mormorò Ugo: — io direi melanconico. E tutt'altra cosa.

Di noi tre, senza dubbio, Leopoldo era il prediletto; e lo si capiva da ciò, che a lui si rivolgeva Lucilla, come per liberazione, nei

momenti di noia. Gaio, ciarliero, aggressivo, indifferente, Anceschi pareva aver tutto, per rianimarsi, col suo umore e la sua petulantia, ed era allora che più s'oscurava la fronte di Ugo, amatore discreto e silenzioso. Del sentimento di costui s'era certo accorta la giovinetta, e pur mostrandosene più orgogliosa che lieta, non cessava già di dargli stimolo, eccitandolo con mille punture e adescamenti l'emmulatione dei due giovani. Quanto a me, confesso che la figlia del generale m'ha sempre lasciato indifferente, e benché spiassi con una certa compunzione l'apparire della caviglia, ch'ella ha perfetta, nell'atletismo della sedia a dondolo, potevo ben dirmi che, infine, non mi turbava più d'ogni piede ben fatto. Ma una certa irritazione per quella sua civetteria spavalda e un po' crudele, di cui ella va armata come suo padre di frustino, solo per farsi seguire e obbedire, mi tratteneva obbligandomi, sia pure come terzo attore in ombra, a prender parte al gioco. E nel gioco, tra i due pretendenti, parteggiavo per Ugo, perciò che Leopoldo era il preferito, e che Ugo, uomo schivo e sensibile, mi somigliava.

— Dunque, Anceschi, che ne dite?

— Dite che quest'anticipo della neve è una truffa dell'autunno. Non è convenuto nel calendario che la prima neve non deve cadere prima del dei morti? Allora, va bene, ci si raccoglie accanto al fuoco, si brucia il tosetto e si legge il rosario, oppure il libro delle fate. Ma d'ottobre, quando sono pronti i pattini per correre sul Vigilioco o nelle giogue, dove ancora si vendemmia, a bere il signore d'uva nelle tazze di pino!

— Un po' di riposo non vi nuocerà, Lucilla! — fece Ugo, scrutandola tra i cigli impazienti. — Vostro padre desidera che non vi affaticate troppo, e so che per eccesso di moto avete già sofferto d'insonnia...

Lucilla alzò le spalle.

— Già. Il riposo, accanto al fuoco. E le caldarroste, non è vero? E il messale, i rac-

conti di fate... Chi ce lo direbbe, intanto, un racconto di fate?

— Io, — dissi — se permettete.

— Veramente — fece Leopoldo, ridendo, e facendo ridere la giovinetta — io, per le fate, non ho tanta simpatia. Combinano troppe nozze, a fiaba finita, quelle brave signore. Hanno il veleno nella coda anche le fiabe. E i famosi regni delle fate, in conclusione, non sono che agenzie di matrimoni.

— La mia favola finisce senza nozze. Ma — aggiunsi, astioso — finisce mal lo stesso. Tant'è vero ch'è accaduta a me...

— Possibile? Una storia sovranaturale?

— Appunto, amica. Sovranaturale, ma non incredibile; e penso che non mi smentirete. Già, i racconti tristi sono sempre da credere.

— Brèrri! — mormorò Lucilla, stringendosi alle ginocchia con le due braccia — già mi fate rabbrivire. Ma forse è il freddo di questa neve...

Devotamente. Ugo di Bedole s'affrettò in cerca d'una pellegrina. Ma prima ch'egli tornasse, Lucilla aveva lasciato che Leopoldo Anceschi s'impadronisse d'una sua mano, fingendo di passarvi le labbra per scaldarla. Un domestico entrò, in quella, a prendere gli stivali per il signor, ed ella ritrasse il braccio abbandonato. Tornato Ugo con la pellegrina, domandò in grazia di poterle distendere sulle spalle; ciò che fece, col suo cauto garbo, s'affondando appena. Fissai, duro, la giovinetta, e cominciai:

« Avevo vent'anni, o poco più; e benché le donne non avessero avuto ancora modo di farmi molto soffrire, già mi compiacevo, nei vagabondaggi solitari, d'immaginare una ideale in perfezione di corpo e di spirito. L'avessi potuto creare io stesso, come lo statuario della favola; darle io stesso la forma e la parola!

« Fu perdersi, un giorno, così mullando, nel vialeto d'un bosco invernale — un bosco d'abeti come quello, così chiuso e taciturno che vi avreste sentito un grillo, o



Lo specchio vi convincerà

Non avrete mai timore di guardarvi nello specchio se usate regolarmente la "Neve 'Hazeline."

Il suo potere emolliente e la sua caratteristica di abbellire la carnagione sono tali che le linee e le rughe del tempo potrete vederle negli altri — ma mai gli altri le vedranno in voi.

"NEVE 'HAZELINE"

(MARCA DI FABBRICA)

Vi aiuta a rimaner giovani. Usatela oggi e sempre.

In vendita presso tutte le Farmacie e Profumerie, in vasetti di vetro.



BURROUGHS WELLCOME & CO., LONDRA E MILANO

N. 14:

All Rights Reserved



LINOLEUM

IL MIGLIOR MATERIALE
DA COSTRUZIONE PER
PAVIMENTI

Preventivi di linoleum in opera per nuove costruzioni
SOCIETÀ DEL LINOLEUM - MILANO
VIA M. MELLONI, 28 - TELEFONO 21-721

uno sbocco d'acqua, un miglio lontano — che mi apparve una fata. Sì, vi dico, una fata, tutta vestita di veli cinesini, come quelli, guardate, che paiono ondeggiare laggiù nella selva, mentre nevica. Saltò, con garbo, dallo screpolo d'un tronco, s'assise, raccolte le vesti, sopra un fungo piovano, e mi domandò la cagione del mio fantasticare.

«Buona fata: — risposi — vorrei una sposa di mio genio. Aiutami tu a crearla, con una materia meno vile di questo fango terrestre di cui Eva fu fatta, e che ad ogni attempo di lei si apprende e ci insudicia. Io la sogno, vedi, in una bianca castità di neve. Aiutami, tu, a comporla con questa neve caduta ieri, e tutta ancora così soffice e così monda.

«Fata Cinerina spari, nel bagliore d'un sorriso che mi parve di promessa, ond'io mi diedi ad ammucciare neve, neve, neve, con mani anelanti.

«Studiare le proporzioni della mia statua, cominciai a riquadrarla, a disporre i piani e i volumi con un ardore, un rapimento fanatico. La neve gelida già mi stava nel palmo come una carne viva: la carezzavo, la premevo con gioia nervosa, soffocando il respiro, inebriato.

«Nacquero dall'abbozzo, ad uno ad uno, gli arti, il capo, tutte le forme secondo il mio gusto ambizioso. Avevo gli occhi pieni d'un visibilo di braccia, di reni, di seni ideali; e le mani, modellando, erano così pronte, miracolosamente pronte a plasmare, fra tante immagini, la migliore, ch'io ben capiva come l'amore sia il genio stesso, e basti un desiderio a creare un capolavoro.

«La mia scultura emerse, in breve, con l'armoniosa agilità d'uno stelo. Ed io maneggiavo la neve, ora, tremando, come tremano le mani degli amanti sul corpo svelato dell'amante. Balzavano le mie dita convulse, dai femori ai fianchi e dai fianchi al petto della mia donna di gelo, quasi già essa dovesse scuotersi al contatto e rendermi il brivido; ed ero io stesso sorpreso di sentire così lisce quelle membra: ondulant, invitanti, quasi per l'urgere d'un sangue nascosto.

«Formai il seno con la più pura neve rac-

colta ai piedi d'un rosaio di bosco; le trecce, intorno al capo, con alcune di quelle ghirlande di ghiaccioli che legano, dopo nevicate, i rami affranti dei salici. Ed ecco, a un certo punto, un raggio del mattino imbiondire gioiosamente il suo capo, e il suo bel viso tingersi di rosa, ch'era poi il riflesso d'una nuvola d'oriente.

«Più l'opera mia s'avvicinava al termine e alla perfezione, e più mi prendeva una sorta di furore, di barbara gioia nel premerla, colpirla, martorarla. Certo, io dovevo dare di ben duri colpi sul volto, sulle braccia, tra le reni delicate, sul gracile petto, perché la neve si rassodasse, perché la creazione riuscisse a modo mio. Talvolta le mie dita, affacciandosi intorno alla gola per polirla e svelirla, parevano quasi strozzarla; la mia bella sposa, già illuminata — o mi pareva — d'una sua felicità sorgente.

«Quando, finalmente, con un'ultima persona e un'ultima carezza l'opera fu compiuta, io le gridai: «parla!» come lo scultore di Mosè; ed essa parlò.

«Parlò, credetemi, la mia sposa di neve. Parlò, come tutte le donne innamorate, con semplicità e con innocenza. Ringraziatomi, si lasciò baciare, chinò le palpebre, sulla bocca: docile bocca che sapeva di menta fredda e di rosa selvaggia. Poi, meravigliata, si mosse, con una grazia così leggera che, abbandonata al mio braccio, io neppure la sentiva. Il suo passo era senz'orme, il suo corpo senza peso; la sua voce, un soffio. Era, veramente, la sposa immateriale, la donna del sogno, la creatura tutta vergine, tutta ingenua.

«O forse ero io un visionario, e Fata Cinerina non aveva concesso ai miei sensi che un inganno pietoso? Ma no. Là dove io avevo formato la statua restava uno spazio mondo, tutto annerito in giro delle mie peste, irrequiete. E poi ecco che Bianca, la mia sposa, mi sorrideva. Oh, quanto bella nella sua nudità, nella sua effusione subitanea di corolla! Gli occhi le brillavano come i ghiaccioli sul ginocchio, i passerelli del bosco saltavano, fiduciosi, intorno a lei come intorno

al fiore improvviso del mandorlo: che forse per loro è un mistero, ma non fa paura.

«Venne la sera. E la notte. Allo stellato, nel vento notturno, nella ghiaccia serenità della selva che fa sentire le fonti un miglio distante, la mia sposa cristallina era ancora più bella, né io mi rinfinivo di stringerla e di baciarla. Tanto mi compiacqui, di quelle forme intatte, di quel piacere segreto e sicuro, che, alla fine, mi intenerii.

«O mia sposa, — le dissi — forse io t'ho fatto male, foggia di questo mi do le mani. Quanto ho dovuto percuotere questo seno, perché palpitasse; queste guance, perché sorridessero perfette! Pensa che ti creavo all'amore, al mio amore. Ma certo t'ho fatto male, colpendoti a quel modo, senza ritegno e senza pietà. Perdonami.

«Ella rispose che non se ne ricordava neppure. Ma io ero intenerito, e il cuore, crature saturo, traboccava di clemenza.

«Perdonami, Bianca. Tanto io t'amo, che troppo mi angustia d'averti fatto soffrire, senza ch'io mi accorgessi, mentre non eri del tutto viva; o che tu debba soffrire adesso, che so?, di questa brezza notturna che ti sfiora le spalle...»

«Oh, via! — interruppe la signorina Lucilla, sciogliendosi dalla pellegrina in cui s'era avviluppata per mescere il tè, servito allora dal domestico. — Come potevate supporre che avesse freddo la vostra sposa, se era di neve?

«E come potete sopprimere voi — risposi, guardando fisso, ora lei, ora Ugo di Bedole che le stava, suplice, vicino, ora Leopoldo che ci ascoltava tutto con aria canzonatrice — che potessi ragionare io, essendo innamorato?

«Appunto per ciò, signorina, il triste esito della mia storia vi proverà esistere una delusione, più dannosa della peggiore crudeltà. Poiché io mi ero fissato in mente, folle di gratitudine, cieco d'affetto, che il gelo silvestre dovesse nuocere alla mia sposa, e fosse tremuto di freddo, non di piacere, quello che le sue membra mi trasmettevano, stringendomi al lume della luna. Ebbe un bel dirmi, Bian-



BOLOGNA

TEL. 15-85

CLINICA SPECIALIZZATA PER

MALATTIE NERVOSE

ORGANICHE E FUNZIONALI

Cure di riposo e di isolamento - Psicoterapia - Cure di disintossicazione (Morfinismo, Cocainismo, Alcolismo) - Riduzione dei movimenti (tabe) - Idroelettroterapia - Radioterapia intensiva - Diatermia - Reparto isolato per Signore e Signorine psicopatiche con assistenza religiosa - Posizione splendida a pochi passi dal centro - Vasto parco - Trattamento signorile - Assistenza medica permanente - Rete da L. 40, compresa assistenza medica. Per lunghe degenze prezzi da convenirsi.

Direzione medica: Prof. V. NERI, membro Società Neurologica di Parigi.
Vice Direttore Dott. E. TORNANI già della Clinica Medica di Bologna.
Assistente: Dott. L. OSPITALI.

VOLETE LA SALUTE? ?...



LIQUORE tonico, RICOSTITUENTE del sangue

A tavola bevete l'acqua di

NOCERA - UMBRA

"SORGENTE ANGELICA"

FELICE BISLERI & C. - MILANO

ca, ch'ella era nata per restare così, libera e selvatica, con quella carne diafana e quel cuore di gelo, a vagare con me per la foresta alla mercé dei venti, io non intesi ragione, e con quella tirannia che neppure i despoti, ma solo gli innamorati conoscono, chiesi e richiesi e vóllo ch'ella mi seguisse in una camera calda, e si coprisse le spalle — pensate: le sue spalle di neve! — con una mantellina di lana; press'a poco come tu, caro Ugo, coprivvi ora le spalle della signorina Lucilla.

— Quanto zuccherò? — domandò, impassibile, la signorina Lucilla, versando dalla teiera.

— Poco. Il tè, come l'amore, non va adolcito oltre misura.

Leopoldo Anceschi rise. Io proseguì:

« Come sia finita, è facile capire. Volendo beneficiare la mia sposa, la distrussi. Non appena cominciai a premerle quella lana sul dolce petto, a versarle in gola del latte caldo, ad accendere, per confortarla, il fuoco nella camera chiusa, comincio ella a deperire, a scomporsi, e a guardarmi, a guardarmi, supplicando, con dei queruli occhi in cui la luce, a poco a poco, finiva. Tutta sciogliesse in lagrime l'infelice, senza che io, pazzo, ne m'accorgessi neppure. Imbruttiva disfacendosi, la mia donna di neve, bevendo il latte che le offrivvi, l'ardente latte dell'amor mio; imbruttiva e languiva, spenti gli occhi, flose le gote, disfatto il seno. Oh, il bel seno profumato di rosa alpina! E i piccoli piedi dal passo senz'ore, camminanti in danza come i piedi delle Willi, dove più, dove più, se non in una massa colante, informe, che più io stringeva, disperato di rianimare, e più mi si struggeva tra le braccia? O mia intatta grazia! O mio ingenuo fiore! Ed ecco il vento levarsi e sbattere, iracundo, le imposte della stanza chiusa; che forse eran le fate chiamanti, laggiù dal bosco, la mia consunta sposa. Ma che fare? Già il cuore cristallino s'era disciolto in una pozza; il cuore era svanito, o amici, e la mia sposa era morta. »

— Uccisa dal tuo amore — fece Ugo di Bedole.

— Dal troppo amore. Appunto. — E fissai Ugo con tenerezza; come avessi raccontato la mia storia solo per lui, uomo affabile e sensibile che mi somiglia.

— Ho il dubbio — disse la signorina Lucilla, cui Leopoldo Anceschi aveva ripreso una mano di nascosto — che la storia abbia una morale. Ma mi sfatica cercarla.

Io riguardai Ugo, Ugo guardò lei, ella guardò me; ma impavida, versandosi del latte bollente e ingoiandolo a sorsi lenti e lunghi, forse per dimostrarci che, non avendo un cuore di ghiaccio, poteva bene, lei, berne quanto le parebbe, senza pena e senza paura.

MARCO RAMPERTI.

NECROLOGIO.

— L'11 ottobre è morto a Torino il conte *Tommaso Adelardo Salvadori Paleotti*, noto scienziato, insegnante di storia naturale, già vicepresidente della R. Accademia delle Scienze e vicedirettore del Museo Zoologico di Torino. Il Salvadori Paleotti era nato a Porto San Giorgio e fu medico gariboldino nella campagna del 1860. Studioso di ornitologia, fu chiamato dal Governo inglese per riordinare le raccolte ornitologiche del *British Museum*. Egli lascia una mirabile collezione di uccelli, preparati ed ordinati da lui stesso. Fu autore di apprezzati volumi e memorie di argomento scientifico. Spirito modesto e fervidamente patriottico, il Salvadori Paleotti contava una schiera numerosa d'amministratori e di amici.

— A Parigi, il 10 ottobre, si è spenta, appena quarantenne, la baronessa *Romano-Avezana*, consorte del nostro ambasciatore in Francia. Era sofferente da parecchio tempo, ed in seguito ad un'operazione, ritenuta necessaria ed urgente dai medici, dovette soccombere, assistita dal marito e dalla figlia. Americana di nascita, la baronessa Avezana univa alle doti di gran dama — con le quali coadiuvava degnamente il suo consorte — un alto spirito di carità, che la faceva attiva promotrice di opere benefiche. La sua morte destò profonda impressione nella colonia italiana e fu commentata con cortesi parole di condoglianza da tutta la stampa parigina; le furono tributati solenni funerali, ai quali parteciparono le personalità più note della colonia italiana e del mondo politico, militare, diplomatico e letterario di Parigi. Vidano a S. E. il barone Avezana le nostre più sentite condoglianze.

— All'età di ottanta anni è morto a Parigi il poeta *Emile Berzant*, critico e giornalista, il quale aveva sposato la figlia secondogenita di Théophile Gautier, Estella. I suoi lavori teatrali e letterari avevano avuto scarsa fortuna; egli ebbe però un periodo di larga notorietà come giornalista, con i suoi articoli caustici e un po' preziosi, firmati con il pseudonimo shakespeariano di *Caliban*. Fondò anche un giornale: *La vie moderne*. Dedichò alcuni scritti di grande interesse alla memoria di Théophile Gautier — di cui era stato, oltre che genitore, intimo amico. Era membro dell'Accademia Goncourt.

— A Torre del Lago, in quel di Lucca, si è spento il 15 ottobre il noto pittore *Angelo Tommasi*, che ebbe larga notorietà nella sua regione, per opere apprezzate, di fine senso d'arte e di buona padronanza della tecnica.

— Il 15 ottobre è morto a Torino l'on. avv. *Clelio Sciorati*, che fu deputato di Oviglio per la XXIII legislatura ed era stato consigliere comunale a Torino. Apparteneva al partito socialista ed era nel numero dei riformisti.

— A Saint Juan do Fur si è spento, dopo lunga malattia, *Diego Manuel Chamorro*, presidente della Repubblica del Nicaragua. Il Chamorro — personalità assai amata e stimata nel suo paese — era nato l'11 maggio 1871 ed era stato riconfermato nella carica presidente il 12 ottobre 1890.

GIUDIZI DEGLI ALTRI.

La preparazione intellettuale del Risorgimento italiano.¹

« Questo libro ha un valore non piccolo se si pensa alla vastità dell'argomento, quasi sempre dominato con mano sicura, e alla ristrettezza di mole del libro, ristrettezza che non nuoce alla chiarezza dello stile, agile e sciolto anche quando l'argomento è più difficile e astruso. Le citazioni son poche, ma ben scelte, ogni capitolo ha una sobria, ragionata bibliografia; il libro, insomma, che rivela in più punti una sana influenza crociana, può servire benissimo a introdurre e orientare il lettore in quel periodo, tra il trattato di Aquisgrana e la Rivoluzione Francese, in cui, per opera di filosofi e di poeti appassionati e combattivi, si son gettate le basi dell'Italia moderna. »

DON FERRANTE.

(La Giustizia, di Milano.)

¹ ALDO FERRARI, *La preparazione intellettuale del Risorgimento italiano*. Milano, Treves, L. 15.

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ♦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione

Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sem-
pre, insuperabile,
convenientissimo

LA REGINA
DELLE STAZIONI CLIMATICHE INVERNALI
MONTECARLO

ALBERGHI DI 1° E 2° ORDINE A PREZZI MODICI
GRANDE STAGIONE TEATRALE
CASINO APERTO SINO A MEZZANOTTE
CIRCOLO PRIVATO APERTO SINO ALLE 2 DEL MATTINO
TIRO AL PICCIONE
THE e PRANZI
ALL'APERTO SULLA GRANDE TERRAZZA DEL "CAFFÈ DE PARIS", ESPRESSAMENTE PAVIMENTATA PER DANZE.
CONCERTI e ATTRAZIONI DIVERSE.



La Fortuna d'un Direttore

Il Direttore della filiale di Milano d'una importante marca di macchine da scrivere ha iniziato la propria fortuna e quella della sua marca il giorno in cui resosi conto dell'enorme quantità di tempo che andando in giro per i suoi affari nella grande città e nei dintorni sciupava a causa dei lenti mezzi di trasporto (trams tardigradi, carrozze introvabili, ecc.), adottò per il suo lavoro quotidiano una vetturetta FIAT 501.

La sua attività si moltiplicò come per incanto: poté ora visitare personalmente un numero almeno quintuplo di clienti, completando e valorizzando l'opera dei piazzisti prima necessariamente seguiti nel loro lavoro solo da lontano; poté arrivare al momento giusto da clienti difficili da trovare; poté, quando occorre,

trasportare con sé le macchine così da effettuare prontissime consegne, ecc. Insomma ebbe quasi l'impressione di aver acquistato il dono dell'ubiquità, e certamente di aver accresciuto enormemente la propria efficienza. Il costo della vettura? Ammortizzato dopo appena un anno grazie al prodigioso sviluppo degli affari. Il costo di esercizio della vettura? Inferiore al costo di un piazzista che, d'altra parte, non avrebbe prodotto un'infinitesima parte dell'utile lavoro potuto da lui personalmente eseguire.

La vettura FIAT 501 è l'ideale per il commerciante ed il professionista. Può essere guidata personalmente possedendo tutti gli apparecchi automatici: è di prezzo moderato, di poco consumo, di grande durata, ed il suo valore è pur sempre realizzabile al 100 %.

FIAT

L'Auto di fama mondiale

GIUDIZI DEGLI ALTRI

NERONE, di CARLO PASCAL.¹

« Il Pascal non ha voluto scrivere la biografia di Nerone né la storia dell'età sua né la storia del suo regno. Il titolo del volume ne indica sufficientemente il contenuto. La prefazione ci dà un'idea chiara e compiuta del fine esatto perseguito dall'Autore, disegno tracciato con mano maestra e che dimostra immediatamente la perizia dell'illustratore di parti tra le più vive della storia. Nell'aneddoto,

¹ CARLO PASCAL, *Nerone nella storia e nella leggenda*. Milano, Treves, L. 15.

nella leggenda c'è un elemento vitale di verità che ove sia scrupolosamente tenuto degli esperti vale spesso quanto un fatto storico accertato, più ancora alle volte, in quanto può avere su questo — che può essere muto e insignificante — il valore di un raggio rischiaratore di minori fatti o testimonianze. La verità si coglie nella storia anche di riflesso; tutto sta nel saperla scorgere. Qui, come dovunque, la conquista è opera d'ingegno e di studio.

« Il libro del Pascal, per quanto l'autore sia riuscito a farne una lettura piacevole, è essenzialmente un lavoro scientifico. Esattezza nei particolari, cautela di filazioni, rigore nell'uso delle fonti e soprattutto, ciò che è merito precipuo, chiarezza di vi-

sione nelle linee generali, sapiente valutazione storica e critica delle testimonianze. E questo frutto di lunga preparazione remota, è frutto d'ingegno acuto non meno che di squisita sensibilità. Chi conosce le opere anteriori del Pascal e pensa ai corai da lui tenuti su Tacito e Seneca nell'Ateneo pavese, intenderà pienamente la verità di questo asserito. « L'appendice del bel volume che esaminiamo suscita già infinite polemiche. È un capitolo del più grande interesse su l'incendio di Roma e compare qui ripubblicato con non poche mutazioni, da cui risulta ancor più chiaro di prima il pensiero del Pascal. »

(Caffaro, di Genova.)

-N.G.I.- GENOVA



43 GIULIO CESARE. - Classe di lusso - Camera ad un letto.

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUD AMERICA

- | | |
|-------------------------|----------------|
| 1/2 TAORMINA | 10 novembre |
| 1/2 PRINCIPessa MAFALDA | 15 novembre |
| 1/2 DUCA DEGLI ABRUZZI | 30 novembre *) |

PER IL NORD AMERICA

- | | |
|-------------|-----------------|
| 1/2 COLOMBO | 16 novembre *) |
| 1/2 AMERICA | 19 novembre **) |
| 1/2 DUILIO | 9 dicembre **) |

*) Da Napoli il giorno prima.

**) Da Napoli il giorno dopo.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova — oppure ai suoi Uffici ed Agenzie in Italia ed all'estero — Gli uffici della N. G. I. in Italia vendono Biglietti Ferroviari italiani ed internazionali, polizze assicurazione bagaglio e danno gratuitamente dettagliate informazioni in materia di viaggi.

Wideborp & Sohn

Grande allevamento e commercio di cani

Eisenberg 13 i. Thür (Germania)

Can di ogni razza: DIFESA, GUARDIA, LUSSO, CACCIA.

Spedizione in ogni stagione e in tutto il mondo con ogni garanzia d'arrivo e nelle migliori condizioni.

Lettere grazie L. 1 in franchobolli. Prezzi affrancati, risposta.

BRILLANTI E PERLE

ORO, ARGENTERIE, PIETRE FINE

GIOIELLI D'OGNI GENERE

ACQUISTANSI AI PREZZI

MASSIMI

ACQUISTI DI

QUALSIASI SOMMA

PAGAMENTO

PER PRONTI CONTANTI

GIOIELLERIA

P. ZOOFITO

CORSO VITT. EM. 7

MILANO - TEL. 74-49

DISTINTIVO LUMINOSO

PRATICO - ELEGANTE.

Completo di pila e interruttore economico, prezzo *réclame* L. 9,95 franco di tutto. Pagamento anticipato. - Listino illustrato con diversi tipi, dietro cartolina con risposta.

SCONTO AI RIVENDITORI.

ETTORE VECCHI & C. - BOLOGNA

CHIEDETELO OVUNQUE



INFLUENZA
RAFFREDORI
NEURALGIE, ecc.
sono immediatamente combattuti
con qualche compressa di
RHODINE
"Usines du Rhône"
1 a 3 compresse con 1/2 litro
in tutte le Farmacie

BIANCHERIE FRETTE LE MIGLIORI

E. FRETTE e C. MONZA - CATALOGO "GRATIS"



L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA POSCA IN VENEZIA CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PİLLOLE DI SANTA POSCA O DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE FUNZIONI DEL CORPO, « DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN SOSTITUZIONE DI TUTTE LE CONSUALI SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE.

ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI."

Scatola di 50 pillole L. 3. — (bolle comprese).

KAPS

PIANOFORTI INSUPERABILI

Specialità Kaps Hymnola a 88 note

Esecuzione artistica.

Rappresentante generale per l'Italia:

COLLINO ALESSANDRO - Via Riformi, 27 - FIRENZE



POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

perché

Invisibili-Aderenti-Igieniche

Chiederle nei principali negozi

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

PIÙ XI nei suoi scritti
di N. MALVEZZI.

CONTRO la CANIZIE

"Excelsior"



Le Lozioni Histoestris Excelsior di SINGER JUNIOR, non è una lozione, ma una preparazione linacea, che ridà il colore naturale ai capelli e non macchia. - Ne arresta la caduta.
Prezzo L. 15. — In vendita ovunque.
Profumeria SINGER - (Milano) Sarte Prima.
In vendita presso le principali Profumerie.